

Imparzialità e qualità del giudice

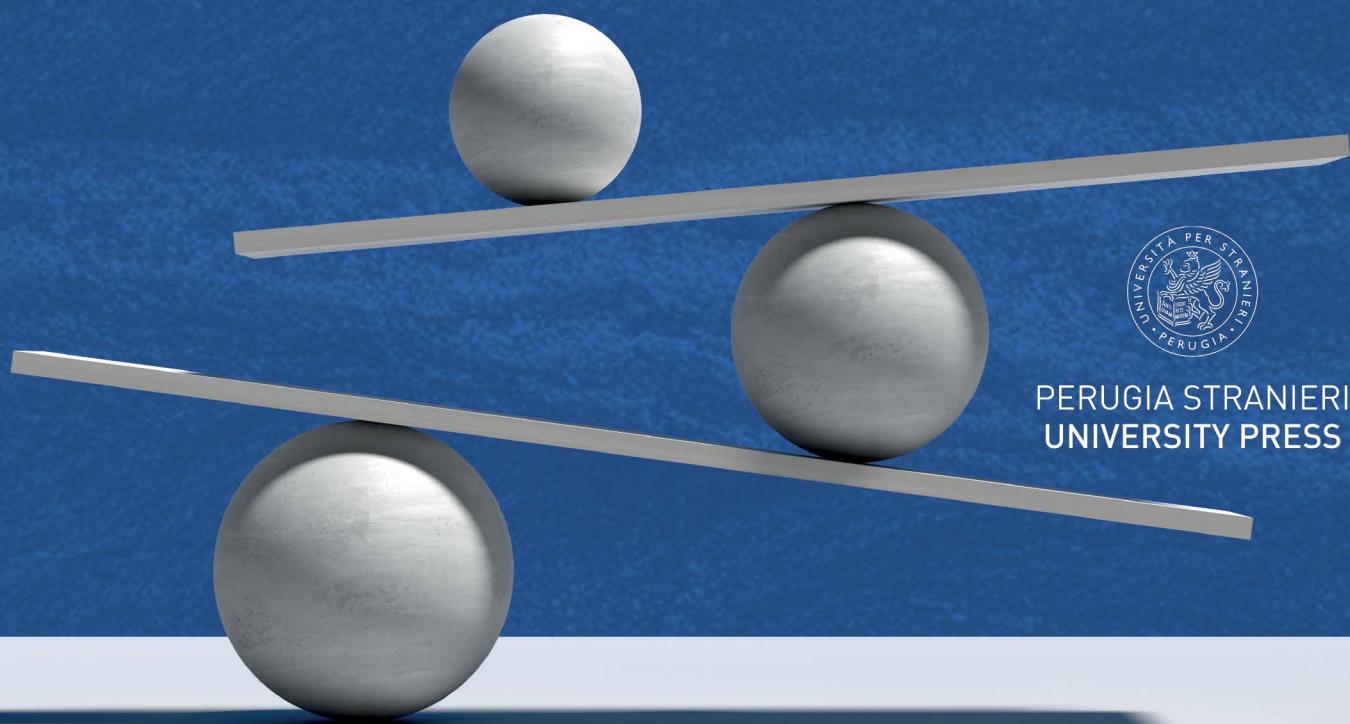
Svelare le sfide, sbloccare i rimedi in una prospettiva comparativa e transnazionale

Impartiality and quality of the judge

Unveiling challenges unlocking remedies in a comparative and transnational perspective

a cura di

Daniela Piana



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Forum Internazionale “Alta Cultura della Giurisdizione”

Imparzialità e qualità del giudice
*Svelare le sfide, sbloccare i rimedi in una prospettiva
comparativa e transnazionale*

Impartiality and quality of the judge
*Unveiling challenges unlocking remedies
in a comparative and transnational perspective*
[Policy Brief]

a cura di
Daniela Piana

Editore
Perugia Stranieri University Press
Università per Stranieri di Perugia
www.unistrapg.it

Direttore Editoriale
Antonello Lamanna

Piazza Fortebraccio 4,
06123 Perugia

ISBN: 978-88-99811-24-2
Copyright © 2025 by
Perugia Stranieri University Press



in collaborazione con
L'Unione Internazionale dei Magistrati e con
la Società di Legislazione Comparata

Forum Internazionale “Alta Cultura della Giurisdizione”

Imparzialità e qualità del giudice.

*Svelare le sfide, sbloccare i rimedi in una prospettiva
comparativa e transnazionale*

Impartiality and quality of the judge

*Unveiling challenges unlocking remedies
in a comparative and transnational perspective*

a cura di
Daniela Piana



PERUGIA STRANIERI
UNIVERSITY PRESS

Sintesi

L'imparzialità del giudice è un principio generale e fondante dello Stato di diritto e della democrazia. Assume forme istituzionali e riflessi funzionali diversi, parallelamente ai diversi modelli di condizioni culturali, storiche e istituzionali in cui il principio dello Stato di diritto è radicato. Tuttavia, a prescindere dalla varietà del modello istituzionale, un insieme di dimensioni che compongono l'intero spettro empirico che dovrebbe essere preso in considerazione quando si studia e si promuove l'imparzialità della giustizia è accessibile agli studiosi, ai decisori politici e agli attori della giustizia. Combinare approcci comparativi, osservazioni a più livelli - a livello individuale e sistematico - e una ferma adesione a principi universali sembra essere la strategia intellettuale più promettente per affrontare le riforme giudiziarie e i progetti istituzionali.

Addentrarsi nel significato empirico dello Stato di diritto implica l'adesione a un approccio globale in cui fattori di genere diverso e operanti a livelli differenti sono considerati come elementi costitutivi di un sistema di interdipendenza. È opinione comune, nella dottrina e nella pratica, che l'imparzialità della magistratura e l'efficienza della gestione dei procedimenti giudiziari siano interconnesse. Se la giustizia viene assicurata ben oltre un periodo di tempo ragionevole, in quanto patologia abituale del sistema giudiziario, nonostante le garanzie formali e costituzionali di indipendenza della magistratura, la diversa tolleranza dei cittadini di fronte a una lunga attesa per la risoluzione di una controversia, l'effetto complessivo di una potenziale discriminazione - più favorevole a quei gruppi o cittadini che possono permettersi di attendere rispetto a quelli le cui risorse sono immobilizzate per tutta la durata del processo - non può essere evitata dalla mera protezione formale dello status di indipendenza della magistratura. Analogamente, è ampiamente riconosciuto che i programmi avanzati di formazione e professionalizzazione per gli organi giudiziari non saranno in grado di soddisfare le esigenze di imparzialità dei cittadini se il dibattito pubblico sulla giustizia si accanisce contro il ramo giudiziario e mette a repentaglio la legittimità degli attori che attraverso di esso servono i valori democratici.

Gli studiosi, gli addetti ai lavori e le istituzioni che si occupano di promuovere, tutelare e ripristinare l'imparzialità della giustizia convergono consensualmente verso una tesi semplice e comunque convincente. L'imparzialità della giustizia è un fenomeno dinamico, risultante da una combinazione di fattori, alcuni dei quali assumono la forma di norme giuridiche - come le disposizioni che introducono nelle costituzioni e nei sistemi statutari le garanzie formali dell'indipendenza della magistratura - altri assumono la forma della posizione professionale di giudici e avvocati, patrocinanti e pubblici ministeri, nonché di tutte le unità di personale amministrativo che intervengono nei procedimenti. In ultima istanza, ma non meno importante, l'imparzialità del giudice è fortemente influenzata dalle aspettative sociali che i non addetti ai lavori formulano sulla qualità del giudizio, essendo il senso comune della società soggetto all'influenza delle fonti di informazione e dei media.

Impegnato a promuovere una cultura di alta qualità in ambito giuridico e giudiziario e ad avviare un dibattito globale sulle sfide e sui possibili rimedi ai rischi e ai sovvertimenti dello Stato di diritto di cui è testimone il mondo intero, il Centro Internazionale Magistrati Luigi Severini, in collaborazione con l'Associazione Legislativa Comparata e l'Unione Internazionale

dei Magistrati, ha promosso il primo FORUM sull'alta cultura della giurisdizione. La motivazione istituzionale di questa iniziativa può essere riassunta come segue: nonostante le innumerevoli riforme e azioni intraprese per soddisfare le esigenze di una giustizia migliore per tutti, è palesemente riconosciuto che i sistemi giudiziari si trovino oggi ad affrontare una serie di sfide senza precedenti. La prima deriva dall'ondata di trasformazione dirompente che si è scatenata in seguito allo sviluppo massiccio delle piattaforme digitali, delle infrastrutture e del potenziale associato alle nuove applicazioni delle scienze dell'intelligenza artificiale. La seconda, in parte collegata alla prima, si riferisce alla crescita esponenziale dei media e dei produttori e fornitori di contenuti multimediali, che influenzano l'immagine e la reputazione delle istituzioni, nonché l'orientamento e la propensione dell'opinione pubblica a concedere fiducia alla magistratura. Una terza sfida, più sistemica, deriva da un fenomeno dominante che può essere declinato in termini di crisi dei regimi democratici che, nonostante la tutela formale dello Stato di diritto, stanno vivendo, in forme diverse e accanto a diversi processi di cambiamento, il rimescolamento degli equilibri tra i rami dello Stato.

Per riassumere ciò che potrebbe essere oggetto di una lunga analisi, la natura interdipendente dei diversi fattori che intervengono per garantire di fatto l'imparzialità e per promuovere *in re* e *in dicta* la capacità e la rappresentazione dell'imparzialità nell'operatività quotidiana della magistratura dovrebbe essere presa con sicurezza come premessa del ragionamento qui delineato.

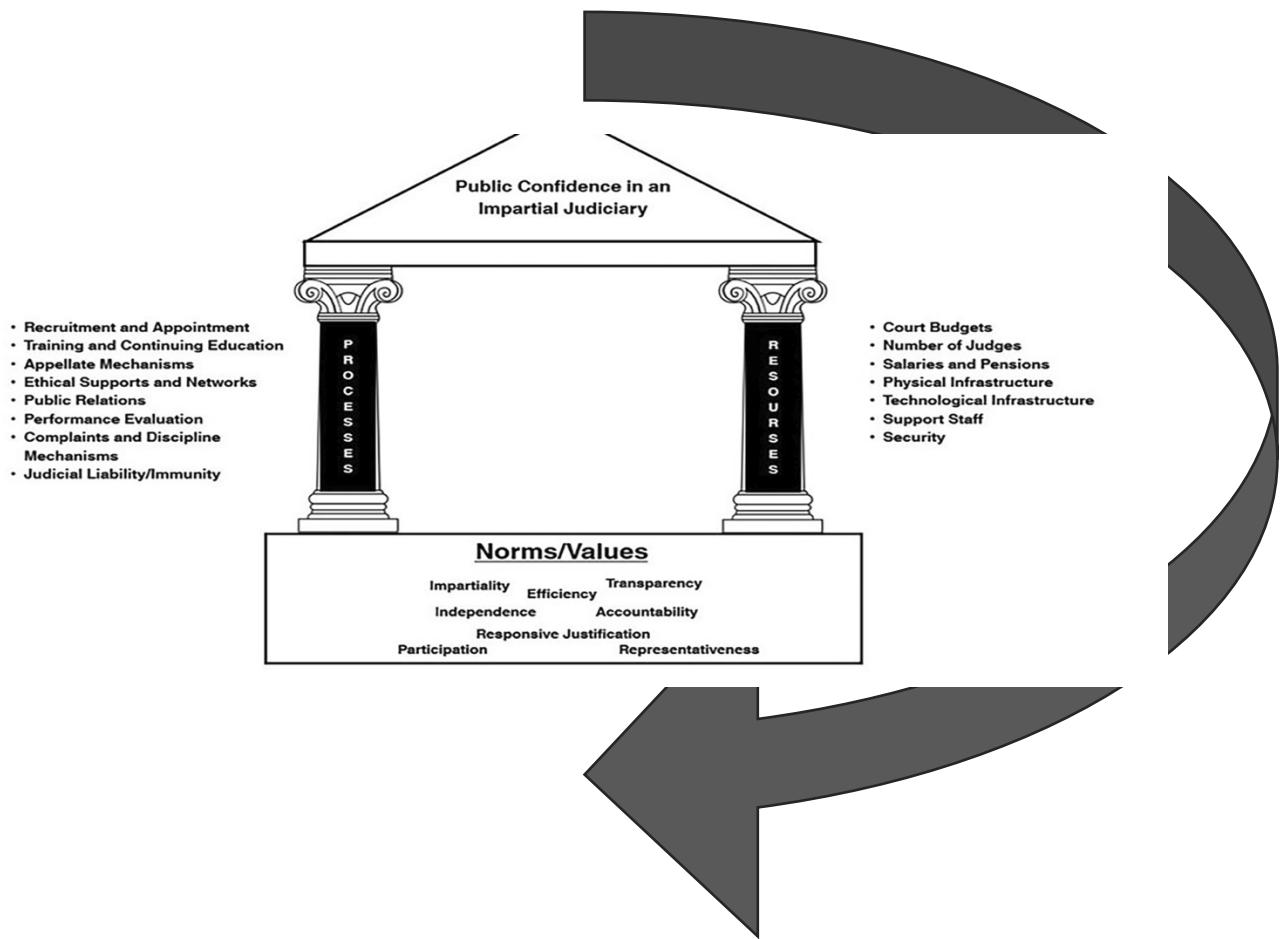
Le riflessioni raccolte in questo policy brief, suddivise in cinque aree tematiche, sono il risultato di una metodologia di lavoro che combina un approccio comparativo con un forte radicamento sia nell'attuale panorama accademico, sia nei casi e nei dibattiti più importanti. Per dare seguito alla premessa chiave, che sottintende una comprensione funzionale della governance giudiziaria, in cui i fattori strutturali e formali sono parte di un quadro più ampio in cui vengono presi in considerazione anche i fattori culturali, comportamentali e comunicativi, il quadro di riferimento è modellato sulla metafora del "tempio", in cui i programmi e le risorse sono colonne che poggiano su un basamento fatto di valori e, tutti e tre insieme, determinano la fiducia dell'opinione pubblica nell'imparzialità della magistratura. Questa idea è dovuta all'eccezionale ricerca della Rete europea di formazione giudiziaria (EJTN) sullo stato di diritto e l'imparzialità¹ che si unisce alla ricerca internazionale condotta dall'Unione Internazionale dei Magistrati, dall'OCSE, dal sistema di norme e valori del Consiglio d'Europa e dall'ampia gamma di organismi e forum impegnati a promuovere l'indipendenza e la responsabilità della magistratura per una giustizia migliore e di più alta qualità per tutti.

Gli esperti qualificati hanno suddiviso il modello del "tempio" dell'imparzialità giudiziaria in cinque focus tematici. Per ciascuno di essi, l'analisi affronta tre aspetti: le sfide contemporanee, le potenziali leve su cui puntare con politiche e programmi volti a migliorare o garantire l'imparzialità della magistratura, e i casi/le pratiche che esemplificano il

¹ Cfr. Stanislas Adam, Ingrid Derveaux, Gianluca Grasso, Fernando Vaz Ventura, *The Rule of law and Good Administration of Justice in the Digital Era/ L'État de droit et la bonne administration de la justice à l'ère numérique*, Larcier Intersentia, 2024, dove la metafora del "tempio" è presentata a pag. 57 (capitolo a cura di Richard Devlin, Good Governance). Si veda anche R. Devlin e S. Wildeman (eds), *Disciplining Judges: Contemporary Challenges and Controversies*, Cheltenham, Elgar Law Publishing, 2021.

ragionamento applicato in riferimento sia alle sfide che alle leve. In altre parole, gli esperti valutano gli elementi di comparazione

- Per individuare le sfide principali e convergenti che possono mettere a rischio l'imparzialità della giustizia. Le ondate di cambiamenti esogeni contemporanei - come i media, l'intelligenza artificiale - e i fenomeni di lungo periodo - come l'espansione incrementale del campo d'azione dei tribunali all'interno dei sistemi democratici - vengono messi in particolare evidenza.
- Per riflettere sulle potenziali convergenze tra i diversi sistemi giuridici nazionali e sulle leve che si rivelano critiche e strategiche per tutelare o aumentare l'imparzialità.
- Per evidenziare il ruolo centrale giocato dalla qualità del magistrato, che è direttamente correlata alla cultura e alla professionalità complessiva degli organi giudiziari.



Pertanto, per ciascun focus tematico, vengono presi in considerazione sia i programmi che le risorse, dal punto di vista delle sfide - in particolare la politica adottata o le minori risorse possono essere fortemente strumentali all'erosione dell'imparzialità - e da quello delle leve - viceversa le risorse debitamente assegnate e i programmi adottati possono contribuire a rinnovare o garantire l'imparzialità della giustizia. In tutti i focus tematici si è sviluppato un ragionamento attento e impegnato con riferimento ai valori e alle culture. Ciò significa che il ruolo della formazione emerge come filo conduttore.

Un punto chiave di questo policy brief, che attraversa i cinque focus qui prospettati, può essere formulato come segue: l'imparzialità del giudice è il risultato di modelli interattivi all'interno delle diverse circoscrizioni, tra i diversi rami dello Stato, tra i diversi professionisti che hanno voce e ruolo all'interno dei procedimenti. Le garanzie ex ante e strutturali sono necessarie ma lungi dall'essere sufficienti.

Le sfide e gli attacchi che colpiscono l'imparzialità dei giudici in molti paesi diversi dicono tanto sull'importanza della qualità del magistrato quale condizione essenziale dell'imparzialità della giustizia. A sua volta, la professionalità giudiziaria è oggetto di evoluzioni culturali. Di conseguenza, il dialogo tra le professioni impegnate a rendere lo Stato di diritto un fatto istituzionale vivo si rivela un pilastro del policy brief qui presentato.

Il policy brief si articola in cinque sessioni, che raccolgono i risultati del lavoro scientifico svolto da esperti di alto livello, combinando approcci comparativi, visioni multidimensionali e diversità culturale.

Coordinare questo lavoro ha significato far confluire le differenze culturali e i percorsi storici in un ambiente complessivo di impegno intellettuale, rilievo istituzionale ed eccellenza etica. Se il "Forum" ospitato a Perugia sotto gli auspici delle istituzioni locali e dell'Università per Stranieri di Perugia, dove si conclude il percorso, rappresenti la prima tappa di un lungo cammino, sarà il "domani" a dirlo. Al momento l'opportunità di dibattere su uno dei nodi più critici e significativi delle nostre società contemporanee rappresenta un'occasione unica di apprendimento reciproco e di condivisione delle conoscenze.

Daniela Piana

Coordinatrice scientifica

COLLEGAMENTO AGLI STANDARD INTERNAZIONALI

L'imparzialità deve essere associata all'indipendenza. L'imparzialità della magistratura, così come la correttezza, l'integrità e l'indipendenza, è infatti uno dei presupposti essenziali per l'effettiva tutela dei diritti umani e per lo sviluppo economico². Ai sensi dell'articolo 8 dei "Principi fondamentali sull'indipendenza della magistratura" redatti dalle Nazioni Unite nel 1985, i giudici "devono sempre comportarsi in modo da preservare la dignità del loro mandato e l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura".

La *ratio* fondante della tutela dell'indipendenza della magistratura si riferisce al diritto fondamentale che i cittadini degli Stati democratici hanno di sottoporre a un giusto processo, condotto da giudici imparziali, le proprie controversie e di ricevere, con questo mezzo, una risposta/risoluzione delle controversie percepita - e di fatto - imparziale, che derivi dal primato dello Stato di diritto.

L'indipendenza della giustizia è uno dei pilastri della democrazia, poiché solo giudici indipendenti, cioè al riparo da interferenze del potere politico o economico, dalle pressioni della società o addirittura delle parti, sono in grado di garantire una vera giustizia.

Diverse convenzioni internazionali riconoscono espressamente l'indipendenza della magistratura come una garanzia per il potere giudiziario. I Principi fondamentali sull'indipendenza della magistratura³ adottati dal Settimo Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e il trattamento dei reati, tenutosi a Milano nel 1985, e confermati dall'Assemblea generale nello stesso anno, stabiliscono che: "L'indipendenza della magistratura deve essere garantita dallo Stato e sancita dalla Costituzione o dalla legge del Paese. È dovere di tutte le istituzioni governative e non, rispettare e osservare l'indipendenza della magistratura. La magistratura deve decidere sulle questioni che le vengono sottoposte in modo imparziale, sulla base dei fatti e in conformità con la legge, senza alcuna restrizione, influenza impropria, incitamento, pressione, minaccia o interferenza, diretta o indiretta, da qualsiasi parte o per qualsivoglia ragione".

I Principi di Bangalore stabiliscono come valore n. 1: "Indipendenza. Principio. L'indipendenza del giudice è un prerequisito del principio di legalità e una garanzia fondamentale di un processo equo. Di conseguenza, un giudice deve sostenere ed esprimere l'indipendenza della giustizia sia nei suoi aspetti individuali che istituzionali". Non a caso, la Carta di Campeche, approvata dalla Federazione Latinoamericana dei Giudici nel 2008, prevede al punto II - Condizioni minime per la protezione dell'indipendenza degli organi giudiziari, che gli Stati debbano garantire: "Che la gestione amministrativa e disciplinare dei componenti della magistratura e della funzione giudiziaria sia di esclusiva competenza della magistratura stessa, che la organizzerà attraverso organi di autogoverno politicamente indipendenti, composti da una parte consistente e rappresentativa di giudici di nomina costituzionale, preferibilmente di carriera giudiziaria, con organizzazione e prestazioni che garantiscono il funzionamento autonomo della magistratura e l'indipendenza e l'imparzialità di giudici e tribunali".

²

https://www.unodc.org/ji/resdb/data/2006/_220/_the_bangalore_principles_of_judicial_conduct_ecosoc_resolution_200623.html?lng=en

³ <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/basic-principles-independence-judiciary>

Si aggiunge che “per adempiere ai propri doveri costituzionali, i poteri giudiziari dovrebbero essere quelli che stabiliscono la politica giudiziaria e dovrebbero disporre di risorse sufficienti che consentano loro di agire in modo indipendente, rapido ed efficiente. A tal fine, occorre che sia riconosciuto il potere di predisporre il proprio bilancio e di partecipare a tutte le decisioni relative ai mezzi materiali per le proprie azioni”. Le risorse destinate al bilancio dei rami della giustizia sono altresì riconosciute come un elemento critico per far leva sull’imparzialità della giustizia o per metterla a repentaglio. Anche l’articolo 2 dello Statuto Universale del Giudice dell’Unione Internazionale dei Magistrati (IAJ-UIM) prevede l’indipendenza esterna: “L’indipendenza giudiziaria deve essere sancita dalla Costituzione o al più alto livello giuridico possibile. Lo status della magistratura deve essere garantito da una legge che istituisca e protegga un ufficio giudiziario realmente ed effettivamente indipendente dagli altri poteri dello Stato.

Il giudice, in quanto investito di una carica giurisdizionale, deve essere in grado di esercitare i poteri giudiziari in modo libero da pressioni sociali, economiche e politiche, e in modo indipendente dagli altri giudici e dall’amministrazione della magistratura. Lo status giuridico deve essere garantito da una legge che crei e protegga un incarico giudiziario realmente ed effettivamente indipendente dagli altri poteri dello Stato.

Imparzialità e indipendenza sono infatti entrambi diritti fondamentali tutelati dall’articolo 6 della Convenzione, ma hanno ambiti di applicazione diversi. L’indipendenza protegge il processo decisionale del giudice da influenze improprie provenienti dall’esterno del procedimento. L’imparzialità assicura che il giudice non abbia conflitti di interesse o di associazione con le parti, o con l’oggetto del processo, il che potrebbe essere percepito come una compromissione dell’obiettività (paragrafo 11 della Raccomandazione 2010 (12) del Consiglio d’Europa sui giudici: indipendenza-efficienza e responsabilità.

Ai sensi del Parere n. 1 (2001) del Consiglio consultivo dei giudici europei (CCJE), paragrafi 10-13, l’indipendenza è indissolubilmente complementare e presupposto dell’imparzialità del giudice, essenziale per la credibilità del sistema giudiziario e la fiducia che esso dovrebbe ispirare in una società democratica. L’indipendenza e l’imparzialità sono inoltre considerate fondamentali per salvaguardare l’uguaglianza delle parti davanti al giudice (Raccomandazione del Consiglio d’Europa 2010 (12) sui giudici).

Per quanto riguarda l’”aspetto dell’imparzialità”, il principio numero 3 della Carta dei giudici in Europa afferma espressamente che non solo il giudice deve essere imparziale, ma che deve anche essere visto da tutti come tale. La Corte Europea dei diritti dell’uomo ha elevato il requisito dell’aspetto dell’imparzialità al rango di principio. Secondo il parere n. 3 del Consiglio consultivo dei giudici europei (CCJE), l’imparzialità deve essere evidente sia nell’esercizio delle funzioni giudicanti che nelle altre attività del giudice. L’aspetto dell’imparzialità (dell’intera magistratura, non solo del singolo giudice) dipende e può essere salvaguardato da ciascun esponente della magistratura, attraverso il rispetto dei propri doveri e un’adeguata capacità di gestione e comunicazione dei responsabili dei tribunali.

Anche nel sistema del Consiglio d’Europa il parere 1 della CCJE 2001⁴ riconosce che l’indipendenza del sistema giudiziario deve essere garantita dalla legislazione al più alto livello: “L’indipendenza della magistratura dovrebbe essere garantita da norme nazionali al più alto

⁴ <https://rm.coe.int/1680747830>

livello possibile. Di conseguenza, gli Stati dovrebbero includere il concetto di indipendenza della magistratura nelle loro costituzioni o tra i principi fondamentali riconosciuti dai Paesi che non hanno una costituzione scritta, ma in cui il rispetto per l'indipendenza della magistratura è garantito dalla cultura e dalla tradizione secolare. Ciò evidenzia l'importanza fondamentale dell'indipendenza, riconoscendo al contempo la posizione speciale delle giurisdizioni di *common law* (Inghilterra e Scozia in particolare) con una lunga tradizione di indipendenza, ma prive di costituzioni scritte. Inoltre, la CCJE 2001 stabilisce che l'indipendenza dei giudici presuppone la loro totale imparzialità⁵: "L'indipendenza della giustizia presuppone la totale imparzialità dei giudici. Quando si pronunciano tra le parti, i giudici devono essere imparziali, cioè liberi da qualunque legame, inclinazione o pregiudizio che influisca - o possa considerarsi in grado di influire - sulla loro capacità di giudicare in modo indipendente. A tal proposito, l'indipendenza del giudice è un'elaborazione del principio fondamentale secondo cui "nessuno può essere giudice della propria causa". Questo principio ha un significato che va ben oltre quello che riguarda le parti in causa. Non solo le parti in causa, ma anche la società deve potersi fidare del potere giudiziario. Un giudice deve quindi non solo essere libero di fatto da qualunque legame, pregiudizio o influenza inopportuna, ma deve anche apparire ad un osservatore ragionevole come tale. In caso contrario, la fiducia nell'indipendenza della magistratura potrebbe essere compromessa".

Con più specifico riferimento alla qualità del giudice, alla professionalità e alla condotta, è opportuno menzionare un'ulteriore serie di leggi e di norme non vincolanti. Le sfide più rilevanti, per quanto riguarda l'etica, la professionalità e la selezione dei giudici, sono racchiuse in un documento fondamentale elaborato dalla IAJ. La "Carta universale del giudice", approvata dopo decenni e decenni di collaborazione con organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, affronta questi temi.

Partendo dal tema dell'etica e della professionalità, nella Carta universale della IAJ gli articoli 6 e 7 tracciano un'importante e chiara distinzione tra etica giudiziaria e disciplina giudiziaria. Per quanto riguarda l'etica giudiziaria, la cosiddetta "regola d'oro" è sancita dall'articolo 72 della Raccomandazione n. R 2012/10 del Consiglio d'Europa, secondo cui tali "principi non includono solo i doveri sanciti da misure disciplinari, ma offrono ai giudici una guida su come comportarsi". In altre parole, i principi di etica giudiziaria non costituiscono di per sé regole la cui violazione comporti automaticamente una responsabilità disciplinare. Si tratta, al contrario, di regole che devono ispirare la condotta del giudice; andrebbero fissate in codici di etica giudiziaria, elaborati da commissioni di esperti, tra i quali i giudici dovrebbero svolgere un ruolo di primo piano.

La responsabilità disciplinare è trattata dall'articolo 7-1 della nuova Carta Universale della IAJ. La norma più importante in materia è contenuta nel primo paragrafo, secondo cui "l'azione disciplinare nei confronti dei giudici deve essere organizzata in modo tale da non pregiudicare l'effettiva indipendenza degli stessi e da prestare attenzione solo a considerazioni obiettive e pertinenti". Per questo motivo, i procedimenti disciplinari "dovrebbero essere condotti da organi indipendenti, che includano la maggioranza dei giudici, o da un organo equivalente" (articolo 7-1, comma 2). Sempre al fine di tutelare l'indipendenza della magistratura, non può essere avviata alcuna azione disciplinare nei confronti di un giudice a seguito di un'interpretazione della legge o di una valutazione dei fatti o di una ponderazione

⁵ Idem

delle prove, da questi effettuate per la definizione dei casi, salvo nei casi di dolo o colpa grave, accertati in una sentenza definitiva (art. 7-1, comma 4).

Questo principio deve essere visto in relazione all'articolo 70 della Raccomandazione n. R 2010/12 del Consiglio d'Europa, secondo cui i giudici "non dovrebbero essere personalmente responsabili laddove la loro decisione sia annullata o rivista in appello."

La selezione e la nomina dei giudici sono contemplate in due diversi articoli della Carta (4-1 e 5-1, rispettivamente), poiché in molti sistemi giuridici possono essere il risultato di due diversi tipi di procedure, spesso effettuate da organi diversi. Ciò che conta in questo caso è che entrambi i procedimenti devono ispirarsi alle stesse regole di base, ovvero devono "fondarsi unicamente su criteri oggettivi, che possano garantire le competenze professionali" (articolo 4-1), ovvero "svolgersi secondo criteri oggettivi e trasparenti basati su un'adeguata qualificazione professionale" (articolo 5-1). Entrambi i procedimenti devono essere svolti dal (o sotto la supervisione del) Consiglio della magistratura, o da altro organismo indipendente di cui all'articolo 2-3.

In merito alla formazione, l'articolo 4-2 afferma che "la formazione iniziale e continua, nella misura in cui garantisca l'indipendenza della magistratura, nonché la buona qualità e l'efficienza del sistema giudiziario, costituisce un diritto e un dovere per il giudice. Essa deve essere organizzata sotto la supervisione della magistratura". La norma sembra essere simile agli articoli 56 e 57 della Raccomandazione n. R 2010/12 del Consiglio d'Europa, secondo cui gli Stati membri devono garantire ai giudici "una formazione teorica e pratica iniziale e in servizio, interamente finanziata dallo Stato", mentre la formazione giuridica deve essere fornita da un'"autorità indipendente", incaricata di garantire che "i programmi di formazione iniziale e in servizio soddisfino i requisiti di apertura, competenza e imparzialità inerenti alla funzione giudiziaria."

Per quanto riguarda le promozioni, queste devono "basarsi esclusivamente su qualità e meriti verificati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie attraverso valutazioni obiettive e in contraddittorio" (articolo 5-2, comma 1). "Le decisioni sulle promozioni devono essere pronunciate nel quadro di procedure trasparenti previste dalla legge. Possono avvenire solo su richiesta del giudice o con il suo consenso" (articolo 5-2, comma 2). Qualora le decisioni sulle promozioni siano prese dall'organo di cui all'articolo 2-3 della Carta (ossia dal Consiglio della magistratura o da un organo equivalente), il giudice, la cui domanda di promozione è stata respinta, "dovrebbe poter impugnare la decisione" (articolo 5-2, comma 3).

Nei Paesi in cui i giudici vengono valutati, "la valutazione deve essere principalmente qualitativa e basata sui meriti, nonché sulle capacità professionali, personali e sociali del giudice; per quanto riguarda la promozione a funzioni amministrative, deve invece fondarsi sulle competenze manageriali del giudice" (articolo 5-3, comma 1). Secondo l'articolo 5-3, comma 2, "la valutazione deve basarsi su criteri oggettivi, resi pubblici in precedenza. La procedura di valutazione deve coinvolgere il giudice interessato, che dovrà avere la possibilità di impugnare la decisione davanti a un organo indipendente". Alla luce della prassi errata di diversi sistemi giuridici, in particolare nell'Europa centrale e orientale, in cui i giudici vengono valutati anche in base al numero di sentenze confermate o annullate in appello, la Carta

stabilisce che “In nessun caso i giudici possono essere valutati sulla base delle sentenze da loro pronunciate” (articolo 5-3, comma 3).

Non pretendendo di trattare in modo esaustivo la materia, si può tranquillamente ritenere che l'imparzialità del giudice sia il principio generale e la condizione essenziale per stabilire e mantenere un legame legittimo tra i cittadini e le regole e, di conseguenza, tra l'elaborazione e l'applicazione delle regole e i comportamenti diffusi degli attori sociali, economici e politici all'interno di un sistema di poteri esecutivi autorevoli - come uno Stato.

Al fine di effettuare una comparazione e di trarre da regole e principi astratti nozioni empiricamente orientate, che possano guidare la ricerca e le osservazioni come anche la potenziale progettazione e implementazione di politiche e rimedi efficaci, l'ampio tema dell'imparzialità della giustizia può essere gestito e suddiviso in cinque dimensioni:

1. L'interazione tra i rami e, in tale contesto, la difesa da influenze indebite, nonché la prevenzione di manifestazioni giurisprudenziali indebite e debordanti di comportamenti potenzialmente in grado di svuotare la separazione dei poteri o la percezione di impersonalità del collegio giudicante.
2. L'interazione tra il ramo giudiziario e il sistema esterno, in particolare in termini di dibattito pubblico, media e, oggi, social network. I fatti di attualità offrono un'ampia gamma di spunti fenomenologici che obbligano a considerare questo aspetto come prioritario nel delineare le possibili leve per tutelare o ristabilire l'imparzialità della giustizia.
3. La qualità del giudice, in termini di professionalità ed etica giudiziaria. Nonostante la natura necessaria delle condizioni strutturali previste dalle disposizioni di legge e le garanzie di indipendenza della magistratura, l'effettiva qualità professionale del giudice rimane un fattore predominante - anche se concomitante con altri fattori - nel determinare l'imparzialità del giudice nel suo complesso.
4. Le dimensioni storiche e culturali sono interiorizzate nei sistemi nazionali a causa dei loro retaggi. I Paesi che hanno formalmente adottato garanzie adeguate sperimentano, in condizioni specifiche, fenomeni di involuzione che colpiscono e alla fine annullano queste garanzie, sfidando dall'interno il ramo giudiziario o l'architettura dello Stato democratico.
5. Il bilanciamento delle funzioni - e di conseguenza dei poteri - all'interno del procedimento giudiziario. La natura essenziale del processo è quella di garantire che le parti coinvolte davanti al giudice si confrontino in un gioco dialettico basato sulle regole procedurali e sul principio della parità e del *fair game*. L'imparzialità del collegio giudicante non incide sulla risoluzione definitiva della controversia che scaturisce dal procedimento. Interviene pesantemente durante l'interazione dialettica nel dialogo con le due parti e/o i loro rappresentanti.

Per ciascuno dei cinque focus tematici sopra menzionati è stata elaborata un'ampia e ricca ricerca da un punto di vista multilaterale e multidisciplinare. Tuttavia, a fronte di un'analisi e di una diagnosi vaste e in continua crescita, molto meno frequenti sono gli approcci comparativi che mirano a evidenziare le sfide convergenti e i potenziali di apprendimento reciproco in termini di

strumenti e rimedi. Al di là degli specifici contesti culturali, storici e istituzionali che caratterizzano i Paesi, una serie di meccanismi si rivela funzionalmente riconoscibile in termini di elementi costanti di un sistema di interdipendenza, come suggerisce la metafora del “tempio”.

In altri termini, le sfide e gli strumenti qui presentati empiricamente insieme ad alcune esperienze e casi - non esaustivi - dovrebbero essere presi come buone ragioni per non lasciare senza risposta le seguenti domande: in quali condizioni uno specifico rimedio funziona? In quali condizioni un sistema si dimostra capace di affrontare e superare una sfida nascente? Quali sono gli ingredienti che dovremmo fondere per garantire che il cemento del tempio mantenga le promesse fatte dai padri fondatori di qualsiasi democrazia costituzionale, in particolare un trattamento giusto, equo e impersonale dei cittadini attraverso tempi, spazi e generazioni?

COMUNICAZIONE GIURIDICA, LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E IMPARZIALITÀ DEL GIUDICE

Due temi distinti, uno più interno all'esercizio della funzione giudicante, l'altro più esterno e riguardante il comportamento dei magistrati al di fuori dello stretto esercizio della professione:

a) La comunicazione giuridica e la critica alle decisioni dei giudici (come viene comunicato e percepito il "lavoro" dei magistrati).

b) La libertà di pensiero e di attività "politica" dei magistrati e i suoi limiti.

Il tema della comunicazione giuridica si interseca con quello dell'imparzialità, nella misura in cui una comunicazione inadeguata può alimentare la sfiducia nei confronti della magistratura e della sua capacità di adottare decisioni imparziali.

I cittadini sono assolutamente liberi di criticare le decisioni dei giudici perché ciò è conseguenza fondamentale della libertà di espressione in una società democratica.

Naturalmente, la critica alle decisioni dei giudici ha un preciso limite che non può essere superato da un linguaggio offensivo e dall'obiettivo di mettere in discussione esclusivamente l'integrità personale del magistrato.

Alle critiche ingiuste si deve rispondere con fermezza, con l'intervento - ciascuno con il proprio ruolo ed i propri strumenti - delle istituzioni pubbliche (istituzioni politiche, organi di governo della magistratura), dei dirigenti degli uffici giudiziari, delle associazioni di categoria, ecc.

In altri casi, le critiche eccessive evidenziano la difficoltà dei magistrati a farsi capire attraverso le decisioni da loro adottate.

Da un lato, si tratta di un problema di "educazione" dei cittadini alla comprensione delle questioni giudiziarie e al rispetto per la magistratura; dall'altro, c'è anche un problema di scarsa comprensione dei documenti giudiziari e di scarsa accessibilità al sistema giudiziario.

La comunicazione giuridica ha vissuto una profonda evoluzione nel corso dei decenni.

Alcune note inchieste giudiziarie hanno evidenziato il fenomeno del protagonismo delle parti processuali e la difficoltà, in alcuni casi, di definire con precisione i confini tra inchiesta giudiziaria e processo mediatico.

Sempre più si sta diffondendo la pratica della conferenza stampa da parte degli inquirenti e del Pubblico Ministero, uno strumento da un lato utile per fare chiarezza e fornire una corretta informazione, ma anche "pericoloso" se non improntato all'estrema cautela.

In anni anche più recenti, l'evoluzione dei rapporti tra indagini della magistratura e mondo esterno ha subito un'ulteriore evoluzione con l'avvento di Internet e dei social media: le parti hanno la possibilità di diffondere più liberamente le proprie tesi e i dati conoscitivi sono direttamente fruibili ma, senza alcun controllo, è complicato valutare la veridicità delle fonti.

Un ambito in cui l'informazione giuridica si rivela particolarmente difficile e delicata è quello dell'esecuzione penale, risultando molto difficile far conoscere alla società civile le trasformazioni che il concetto e la funzione della pena hanno subito nel corso dei decenni.

I magistrati, in quanto cittadini, sono liberi di esprimere il proprio pensiero ma, in quanto magistrati, l'esercizio di questa libertà può in alcuni casi compromettere l'imparzialità e soprattutto la percezione di imparzialità della magistratura da parte della società civile.

Ciò è tanto più delicato in quanto, spesso, quando un magistrato parla, viene percepito come portatore di una verità oggettiva e la sua voce tende a sovrapporsi (e quindi a “coinvolgere”) con l’intero potere giudiziario.

L’importanza dell’“immagine pubblica di imparzialità” del magistrato è stata sottolineata dalla Corte Europea dei diritti dell’uomo (cfr. ex multis, Corte EDU, Danilet c. Romania, sentenza 20 febbraio 2024; Daineliene c. Lituania, sentenza 16 ottobre 2018; Kamenos c. Cipro, sentenza 31 ottobre 2017; Morice c. Francia, sentenza Camera, 23 aprile 2015; Dragojevic c. Spagna, 28 ottobre 1998; ottobre 1982).

Pertanto, per salvaguardare l’immagine di imparzialità dei magistrati, la loro libertà di espressione può essere soggetta ad alcuni limiti (si veda l’art. 10, comma 2, C.E.D.U., dove si afferma che l’esercizio della libertà di espressione, comportando “doveri e responsabilità”, può essere sottoposto a “formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni”, che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, al fine di preservare una serie di interessi tra cui la garanzia di “autorità e imparzialità del potere giudiziario”).

Si tratta ovviamente di individuare un ragionevole punto di equilibrio tra la tutela della libertà di espressione dei magistrati e la tutela dell’imparzialità, intesa anche come percezione dell’imparzialità.

Da un lato, non è più sostenibile l’affermazione secondo la quale i giudici devono parlare solo attraverso le proprie sentenze e vivere in una sorta di “isolamento” (torre d’avorio) dalla società civile; questa prospettiva non solo restringe ingiustificatamente i loro diritti fondamentali, ma non è più adeguata al ruolo che il magistrato svolge oggi.

Al magistrato non si richiede “neutralità culturale” o “spersonalizzazione”. Inoltre, come è stato recentemente efficacemente ricordato (Silvestri), almeno in Italia, il mito del magistrato “disincarnato”, estraneo alla dialettica culturale e politica del suo tempo, è stato in passato funzionale non tanto all’obiettivo dell’indipendenza e dell’imparzialità quanto piuttosto alla sua adesione al blocco storico-politico dominante, come strumento di omologazione alla maggioranza del momento.

Inoltre, l’invito al “contenimento” e alla “moderazione” si ritrova in molti documenti di varia natura e provenienza. Si ricorda, tra gli altri, il parere del Consiglio Consultivo dei giudici europei del 2022, che si conclude con una serie di raccomandazioni, tra cui quella secondo la quale “nell’esercizio della loro libertà di espressione, i giudici devono tenere conto delle loro specifiche responsabilità e dei loro doveri nella società”.

Il magistrato deve astenersi da comportamenti “eccessivi”, evitando di farsi trascinare in “arene politiche”, che potrebbero compromettere la fiducia nella sua imparzialità, o esporlo ad attacchi politici o minare la dignità dell’ufficio giudiziario.

Tra i comportamenti in grado di compromettere l’imparzialità (effettiva e/o percepita) si possono ricordare:

a) nell’esercizio della funzione giudiziaria, trovarsi in una situazione di conflitto di interessi, utilizzare impropriamente le risorse dell’ufficio del giudice, avere rapporti di amicizia o di astio con una delle parti in causa...;

b) al di fuori della funzione giudiziaria, svolgere determinate attività extra-professionali, prendere parte ad attività politiche, essere membro di un partito politico, partecipare a talune manifestazioni pubbliche, esprimere opinioni politiche...

In particolare, per quanto riguarda le manifestazioni della libertà di espressione, è necessario soprattutto contenere gli eccessi, ovvero quelle espressioni che superano i limiti del contenimento e della moderazione prendendo come riferimento un “osservatore medio ragionevole”.

Esistono numerosi casi giurisprudenziali, definiti sia a livello statale sia a livello di Corte Europea dei diritti dell'uomo, che invitano alla moderazione e all'equità.

Inoltre, la stessa Corte europea dei diritti dell'uomo ha indicato che, soprattutto su questioni riguardanti la separazione dei poteri e l'indipendenza del sistema giudiziario, il magistrato “deve” far sentire la propria voce, poiché esiste anche un interesse pubblico dei cittadini a essere informati.

Gli strumenti più promettenti

In merito alla comunicazione giuridica:

- a) la magistratura deve essere incoraggiata a formulare le decisioni in un linguaggio più chiaro e semplice, in modo che possano essere più ampiamente comprese (non necessariamente approvate) dalla società civile;
- b) è necessario promuovere un sistema giudiziario più aperto e accessibile alla società civile;
- c) è necessario educare la società civile, anche attraverso l'impegno diretto dei magistrati e delle loro associazioni, alla consapevolezza del ruolo e dell'importanza del potere giudiziario e delle garanzie di autonomia e indipendenza ad esso connesse;
- d) è necessario illustrare alla società civile le evoluzioni che l'ordinamento giuridico ha subito, ad esempio, in materia di esecuzione penale, misure alternative al concetto e alle funzioni della pena.
- e) è necessario regolare in modo più adeguato e tempestivo il rapporto tra informazione e indagini giudiziarie, per trovare un equilibrio più ragionevole tra esigenze contrapposte: da un lato, quelle della libertà di stampa e di essere informati; dall'altro, quelle della salvaguardia dei diritti delle persone coinvolte nelle indagini e dell'efficacia del sistema giudiziario.

Rimedi etici e organizzativi:

- a) i responsabili degli uffici giudiziari, anche attraverso la collaborazione con altre istituzioni, ove necessario, devono sviluppare efficaci strategie di comunicazione per esplicitare all'opinione pubblica le decisioni emesse dai rispettivi uffici, anche al fine di tutelare la credibilità e l'indipendenza dei magistrati

b) è necessario formare magistrati, avvocati e forze dell'ordine anche sulla dimensione della comunicazione all'esterno delle informazioni relative alle indagini, con lo specifico obiettivo di evitare protagonisti e tentazioni di giustizia di strada.

In merito alla libertà di espressione dei giudici:

- a) La presunzione di imparzialità, sia con riferimento al singolo giudice che al sistema giudiziario nel suo complesso, può essere salvaguardata attraverso numerosi strumenti, quali lo strumento culturale: cioè la formazione dei (soprattutto futuri) magistrati, lo strumento etico (Codici deontologici); la predisposizione di adeguate norme etiche (non di sanzioni) volte a incoraggiare comportamenti adeguati.
 - a. Strumento disciplinare: predisposizione di adeguate e mirate norme disciplinari di natura sanzionatoria (volte a reprimere le violazioni più evidenti del dovere di moderazione e contenimento)
 - b. L'aspetto dell'imparzialità può essere promosso dai dirigenti degli uffici giudiziari e dalla loro adeguata capacità di comunicare e gestire il proprio ufficio: il presidente della Corte Suprema deve essere il primo a fornire un esempio concreto di indipendenza, imparzialità e integrità; il presidente della Corte Suprema deve divulgare le norme etiche nell'ufficio giudiziario
 - c. Il presidente della Corte Suprema deve conoscere e tenersi aggiornato sulle cause che interessano l'ufficio, deve conoscere le dinamiche interne allo stesso e le relazioni tra i suoi componenti per poter valutare le situazioni in cui l'imparzialità (effettiva e apparente) possa essere messa a rischio
 - d. Il presidente della Corte deve segnalare immediatamente agli organi disciplinari qualsiasi violazione dell'imparzialità o aspettativa di imparzialità.

SOCIAL MEDIA E IMPARZIALITÀ DEI GIUDICI

• Sfide dei social media e sistema giudiziario

- L'uso dei social media è oggi molto diffuso nella società. I social media possono essere uno strumento pratico, veloce e poco costoso per entrare in contatto con altre persone e per scambiarsi informazioni
- L'uso dei social media da parte della magistratura può migliorare la comprensione del sistema giudiziario da parte dell'opinione pubblica, se gestito in modo professionale e in linea con i codici di condotta giudiziaria o le linee guida etiche applicabili.
 - I social media consentono una comunicazione bidirezionale. In questo senso, possono essere uno strumento utile per consentire alla magistratura di interagire direttamente con l'opinione pubblica. Un organo giudiziario che preveda l'uso dei social media dovrà valutare se intende utilizzarli per tale interazione o solo per diffondere informazioni
- Sebbene le critiche alla magistratura non siano nuove, i social media offrono al cittadino e agli altri rami del governo una nuova via, facilmente accessibile, per commentare la magistratura. A volte, i social media offrono un modo per criticare la magistratura, sia in modo corretto che scorretto.
- Le critiche ingiuste ai giudici da parte dell'opinione pubblica attraverso i social media rappresentano una sfida all'indipendenza della magistratura. In particolare, se e come rispondere a tali critiche ingiuste.
- Si dovrebbe tracciare una netta linea di demarcazione tra le critiche ingiuste mosse ai giudici, da un lato, e le critiche legittime alle decisioni della magistratura, dall'altro
 - La libertà di parola è un diritto importante, fortemente sostenuto dalla magistratura. Pertanto, è perfettamente legittimo - e anzi, essenziale - che l'opinione pubblica e l'avvocatura esaminino la correttezza delle decisioni giudiziarie attraverso critiche legittime.
 - Le critiche legittime alla magistratura riguardano la correttezza o la validità di una decisione del giudice, purché si eviti un linguaggio offensivo o provocatorio e si evitino gli attacchi personali ai singoli giudici.
- La critica passa dalla legittimità all'ingiustizia quando i detrattori mettono in dubbio l'integrità personale dei giudici autori di decisioni con cui non sono d'accordo o insinuano che un giudice abbia deciso solo in base alle proprie inclinazioni politiche.
 - Gli attacchi personali e la demagogia non fanno progredire il discorso giudiziario in senso lato e servono solo a minare la legittimità di importanti istituzioni pubbliche.
 - Le critiche ingiuste e prolungate alla magistratura possono minare l'indipendenza del sistema giudiziario e incidere sulla fiducia dell'opinione pubblica nella magistratura

- Le minacce nei confronti dei magistrati sono ancor più gravi delle critiche ingiuste, e non dovrebbero mai essere tollerate

- **Le leve dei social media e la magistratura**

- Ai giudici dovrebbe essere offerta l'opportunità di ricevere una formazione sull'etica giudiziaria e sull'uso e il funzionamento dei social media.
 - L'avvento dei social media non amplia gli obblighi etici di un giudice, ma piuttosto costituisce una nuova piattaforma in cui il giudice deve applicare le regole etiche preesistenti.
 - I giudici dovrebbero essere liberi di usare i social media nella loro vita privata. Tuttavia, quando lo fanno, dovrebbero essere cauti e attenersi alle linee guida etiche o ai codici di condotta giudiziaria esistenti o generalmente accettati.
- I tribunali devono disporre di risorse finanziarie e personali adeguate per consentire agli organi giudiziari di utilizzare i social media per diffondere informazioni o interagire direttamente con il cittadino.
 - Gli esperti dei media, come ad esempio un addetto all'informazione pubblica, possono contribuire in modo significativo alla professionalità e all'appropriatezza di qualsiasi contenuto pubblicato sui social media dall'autorità giudiziaria.
- Le critiche ingiuste rivolte dall'opinione pubblica ai giudici attraverso i social media possono essere affrontate in alcune circostanze rispondendo direttamente.
 - I magistrati inquirenti, le associazioni di magistrati, gli ordini degli avvocati, gli studiosi di diritto e altri organismi rappresentativi della professione forense dovrebbero rispondere con forza a qualunque critica che metta a repentaglio l'indipendenza della magistratura, la separazione dei poteri o che sia comunque scorretta.
 - È importante che un organo o un'associazione giudiziaria risponda ai commenti ingiusti fatti sui social media a nome di un determinato giudice, laddove tali commenti possano potenzialmente minacciare la fiducia dell'opinione pubblica nella magistratura.
 - Se si risponde a commenti ingiusti sui social media, lo si deve fare tempestivamente, ma comunque solo attenendosi a solide basi fattuali. In caso di dubbio, non si dovrà dare alcuna risposta.
 - Anche esponenti dei media e politici dovrebbero prendere provvedimenti per difendere la magistratura da attacchi inappropriati.
 - In generale, i giudici dovrebbero valutare la possibilità di astenersi dal rispondere personalmente a commenti ingiusti fatti sui social media. Ciò potrebbe sminuire la percezione dell'opinione pubblica nei confronti dei

giudici. Una risposta diretta da parte di un giudice potrebbe inoltre violare l'etica giudiziaria e i principi di condotta giudiziaria, come la neutralità e l'autocontrollo. È importante che i giudici si attengano a limiti appropriati e al decoro giudiziario.

- I giudici devono essere cauti e consapevoli del fatto che le risposte che un giudice potrebbe considerare neutrali potrebbero comunque indurre una persona ragionevole a mettere in dubbio l'imparzialità del giudice.
- Ciononostante, le reazioni a commenti ingiusti sui giudici fatti sui social media possono essere opportune, o addirittura necessarie, quando tali commenti rischiano di mettere in pericolo il giudice o di mettere a repentaglio la fiducia dell'opinione pubblica nella magistratura.
 - Qualora i giudici decidano di rispondere personalmente, dovranno attenersi all'etica giudiziaria e ai principi di condotta giudiziaria applicabili o generalmente accettati nella loro giurisdizione.
- Le critiche ingiuste attraverso i social media possono essere ridimensionate promuovendo il principio della giustizia aperta per educare meglio la collettività alle decisioni e alle azioni della magistratura.
 - Tutte le aule di tribunale dovrebbero essere aperte al pubblico e tutte le delibere e le sentenze dovrebbero essere accessibili ai cittadini, salvo che non sia altrimenti richiesto da problemi di sicurezza, riservatezza o privacy.
 - Gli account dei social media gestiti da organi o associazioni giudiziarie possono essere utilizzati per diffondere importanti decisioni giudiziarie.
 - Le decisioni giudiziarie e le sentenze dovrebbero essere formulate in un linguaggio chiaro e comprensibile, in particolare per i casi di alto profilo o significativi.
- Dovrebbero inoltre essere organizzati più programmi di educazione pubblica sul ruolo e l'importanza della magistratura, in particolare per quanto riguarda l'importanza dell'indipendenza della magistratura e la natura apolitica del processo decisionale in materia giudiziaria.
 - Gli account sui social media degli organi giudiziari o delle associazioni possono essere utilizzati per sensibilizzare l'opinione pubblica e informarla sul lavoro dei giudici, al fine di migliorare la comprensione del ruolo giudiziario da parte dei cittadini.
 - I giudici dovrebbero prendere parte a questi interventi educativi impegnandosi regolarmente con i media e con la società in generale per spiegare il ruolo della magistratura.
- Le minacce nei confronti dei giudici dovrebbero essere proibite. Ogni minaccia di violenza nei confronti di un giudice dovrà essere seriamente presa in

considerazione, indagata e, se del caso, perseguita. Inoltre, dovrebbero essere predisposte adeguate misure di sicurezza per garantire che i giudici siano liberi di prendere decisioni senza temere rappresaglie o ritorsioni.

- Nel complesso, l'affermazione dei social media ha introdotto nuove complessità e preoccupazioni per il sistema giudiziario. I tribunali e i giudici stanno ancora lavorando per stabilire confini e pratiche appropriate in questo panorama digitale in evoluzione.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE (A.I.) E IMPARZIALITÀ DELLA GIUSTIZIA

3.1. Sfide e strumenti

- ***Sfide dell'A.I.***

Nonostante la recente riaffermazione a livello continentale del divieto di utilizzare l'A.I. nelle attività decisionali, non è ragionevole pensare che l'esercizio dell'attività giudiziaria possa rimanere del tutto avulso dall'intervento di strumenti dotati di intelligenza artificiale, che sono in grado di facilitare enormemente il lavoro del giudice, anche se al di là dei controlli o della supervisione fornita dagli organi istituzionali.

L'A.I. è molto spesso vista come qualcosa di negativo e pericoloso per il lavoro dei giudici. Tuttavia, da questo punto di vista - più che immaginare i contorni di un sistema punitivo nei confronti dei giudici sorpresi a violare il divieto di utilizzare l'IA - una possibile risposta ai rischi associati alla dipendenza del giudice dalle impostazioni strutturali delle macchine può essere individuata nell'assicurare che la formazione di ogni giudice, fin dall'inizio della sua attività professionale, includa adeguate conoscenze di ingegneria informatica. Ciò consentirebbe al giudice di comprendere (almeno a grandi linee) il funzionamento della macchina e di analizzarne criticamente le prestazioni.

- ***Strumenti per affrontare le sfide dell'A.I: Formazione***

Il primo e più importante punto di forza è rappresentato dalla formazione. In questo contesto dobbiamo pensare a una formazione specifica sull'informatica e sull' AI, che dovrebbe affiancare la "solita" formazione sulle tematiche giuridiche.

In sintesi, il giudice dovrà avere piena consapevolezza della natura dello specifico dataset in ingresso con cui il sistema è stato alimentato; dei criteri che hanno governato la ricerca e l'analisi di quel dataset; delle caratteristiche dei successivi processi di selezione algoritmica attraverso cui i dati sono destinati a passare; degli obiettivi e delle finalità dirette a cui sono ordinati i diversi stadi, o nodi, del sistema, ecc. Si tratta di elementi informativi essenziali affinché il giudice possa esercitare la propria autonoma capacità di valutare criticamente il significato dei risultati del sistema.

A titolo di esempio, se un particolare sistema è progettato (in base agli specifici metodi di analisi dei dati che lo alimentano e alle strutture algoritmiche che governano la formulazione della decisione in uscita) per prevedere il possibile esito di determinati casi sulla base dei casi

passati, tale sistema potrà soddisfare l'obiettivo di anticipare il giudizio del "giudice medio". Questo obiettivo, pur essendo in linea con gli interessi dell'avvocato o del cittadino utente (che sono interessati a prevedere il probabile comportamento futuro del giudice per adeguare di conseguenza il proprio comportamento processuale), è molto meno importante per il giudice, il cui compito è, al contrario, quello di prendere una decisione giuridicamente corretta.

Laddove il giudice intenda avvalersi dell'ausilio dell'intelligenza artificiale, espressa in forme di giustizia predittiva, sarà dunque essenziale (proprio per adempiere al dovere di motivare compiutamente le proprie decisioni) instaurare un rapporto di comprensione critica con l'interlocutore automatizzato. Tale rapporto dovrebbe basarsi sull'acquisizione di una piena consapevolezza della specifica articolazione dei percorsi computazionali che governano il risultato del sistema, delle sue complesse capacità, ma anche dei suoi limiti o, più in generale, della specifica qualità dell'interazione mantenuta con esso.

- ***Strumenti per le sfide dell'A.I: Conoscere gli scopi per cui viene utilizzata l'A.I.***

Un altro punto importante, per quanto riguarda l'A.I., è la necessità che i giudici sappiano esattamente per quali scopi concreti l'A.I. venga utilizzata. A titolo esemplificativo, l'A.I. può aiutare a "prevedere" gli esiti di un contenzioso, ma questa funzione può essere utile ad avvocati, conciliatori e parti in causa, ma non al giudice, il cui compito non è quello di fare previsioni, ma di emettere una sentenza, affermando ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nella fattispecie concreta che gli è stata sottoposta.

Lo stesso vale per l'uso dell'A.I. nel campo dell'anonymizzazione delle sentenze. Ancora una volta, questa funzione può essere utile per coloro che desiderano pubblicare tali sentenze su riviste giuridiche o online, ma il lavoro del giudice si ferma nel momento stesso in cui firma la motivazione della sentenza.

Detto questo, però, ci sono diverse attività giudiziarie che possono beneficiare di un uso selettivo dell'A.I. Pensiamo all'aiuto alla composizione della motivazione della sentenza (che comunque dovrebbe essere attentamente rivista dal giudice), o alla ricerca nelle banche dati giuridiche, o alla gestione di un moderno sistema di archiviazione elettronica. Per quanto riguarda quest'ultimo compito, l'A.I. potrebbe aiutare, ad esempio, a comprendere e individuare gli eventi di un fascicolo giudiziario che sono rilevanti per il giudice (ad esempio: gli avvocati hanno depositato per via elettronica le loro memorie, ecc.) D'altra parte, tali eventi dovrebbero essere tenuti ben distinti da quelli che non riguardano il giudice (ad esempio: il pagamento delle spese processuali da parte degli avvocati; la trasmissione del fascicolo all'ufficio delle imposte, ecc.) La separazione di questi eventi aiuterebbe a comprendere quali informazioni devono essere notificate al giudice e quali ai cancellieri. Il risultato finale sarebbe un notevole risparmio di tempo prezioso per il giudice

- ***Le sfide dell'etica giudiziaria: Individuare cosa sia l'etica giudiziaria***

In diversi ordinamenti giuridici si tende a confondere i concetti di etica giudiziaria e disciplina giudiziaria. Tuttavia, una chiara distinzione tra etica giudiziaria e disciplina giudiziaria emerge, ad esempio, dagli articoli 6 e 7 della Carta universale del giudice della IAJ.

Per quanto riguarda l’etica giudiziaria, la regola d’oro è sancita anche dall’articolo 72 della Raccomandazione n. R 2012/10 del Consiglio d’Europa, secondo cui tali “principi non includono solo i doveri sanzionati da misure disciplinari, ma offrono una guida ai giudici su come comportarsi”. In altre parole, i principi di etica giudiziaria non costituiscono di per sé regole la cui violazione comporta automaticamente una responsabilità disciplinare. Si tratta, al contrario, di regole che devono ispirare la condotta del giudice e che devono essere stabilite in codici di etica giudiziaria, elaborati da commissioni di esperti, tra i quali i giudici dovrebbero avere un ruolo di primo piano.

Pertanto, secondo la nuova Carta universale della IAJ (articolo 6-1), “in ogni circostanza, i giudici devono essere guidati da principi etici. Tali principi, che riguardano allo stesso tempo i loro doveri professionali e il loro modo di comportarsi, devono guidare i giudici e far parte della loro formazione”.

Alcuni di questi principi sono enumerati nella Carta agli articoli 6-2, 6-3 e 6-4 e riguardano:

- il dovere dell’imparzialità (e di essere considerati tali);
- il dovere di svolgere le attività giudiziarie con moderazione e attenzione alla dignità del tribunale e di tutte le persone coinvolte;
- il dovere di astenersi da qualsiasi comportamento, azione o espressione che possa effettivamente compromettere la fiducia nella sua imparzialità e indipendenza;
- il dovere di assolvere alle funzioni giudiziarie “con diligenza ed efficienza (...) senza ritardi ingiustificati”;
- il dovere di non svolgere alcuna altra funzione, pubblica o privata, retribuita o non retribuita, che non sia pienamente compatibile con i doveri e lo status di giudice;
- il dovere di evitare ogni possibile conflitto di interessi.

• ***Leve dell’etica giudiziaria: Definizione di efficienza***

Tra questi doveri etici va sottolineato il dovere del giudice di essere efficiente, in piena sintonia con i principi stabiliti dal Consiglio d’Europa sia nella Raccomandazione n. R. 2010/12, dove l’efficienza è definita come “l’emanazione di decisioni di qualità entro un tempo ragionevole a seguito di un’equa considerazione delle questioni” (articolo 31), sia nelle molteplici attività della CEPEJ (*Commissione europea per l’efficienza della giustizia del Consiglio d’Europa*). In questo contesto, vale la pena ricordare che negli ultimi anni sono emerse numerose “buone pratiche” locali in molte parti d’Europa. Per saperne di più, è sufficiente visitare il sito web ufficiale della CEPE: <https://www.coe.int/en/web/cepej/home/>.

• ***Leve dell’etica giudiziaria: Definizione di attività non concomitanti***

Uno dei principi etici riconosciuti a livello internazionale per i giudici è il principio delle attività non concomitanti. In realtà, il principio delle attività non concomitanti, retribuite o non retribuite, è stabilito nello Statuto universale del giudice adottato il 14 novembre 2017 dal

Consiglio centrale dell'Unione internazionale dei magistrati all'articolo 6-4, paragrafo 1, sotto il titolo "Attività esterne": "Il giudice non deve svolgere alcuna altra funzione, pubblica o privata, retribuita o non retribuita, che non sia pienamente compatibile con i doveri e lo status di giudice. Deve evitare ogni possibile conflitto di interessi. Il giudice non deve essere soggetto a incarichi esterni senza il suo consenso."

- ***Leve dell'etica giudiziaria: Norme giuridiche e ruolo delle associazioni di magistrati***

Gli strumenti più efficaci per rispondere alle sfide in questo campo si basano in primo luogo su una legislazione (leggi, atti, ecc.) valida, solida, costituzionale e ordinaria. Il che, ovviamente, va ben oltre l'ambito dell'attività del giudice, che è il destinatario di tali interventi, non il motore degli stessi.

Tuttavia, i giudici, se organizzati in associazioni nazionali e internazionali, possono far sentire la loro voce ai legislatori più disparati.

È sufficiente dare un'occhiata alla sezione della home page della IAJ (<https://www.iaj-uum.org/iuw/>) espressamente dedicata alla "Solidarietà con le magistrature di...", dove compaiono i nomi di numerosi Paesi e vengono illustrate tutte le azioni che la IAJ ha intrapreso per aiutare quei giudici a tutelare l'indipendenza giudiziaria a qualsiasi livello e a far sì che le legislazioni locali siano pienamente conformi ai sani principi dell'etica giudiziaria e della disciplina giudiziaria.

Uno dei documenti "utilizzati" dall' IAJ per promuovere la causa dell'indipendenza giudiziaria in ogni aspetto della "vita" giudiziaria (e quindi anche in riferimento a temi come il reclutamento, la professionalità e l'etica) è proprio il già citato Statuto Universale del Giudice.

In questo contesto, si può citare l'esperienza francese in materia di etica giudiziaria. L'esempio è tratto dal Codice etico per giudici e pubblici ministeri approvato dal Consiglio superiore della magistratura francese nel 2019. A pagina 49 della versione inglese, si trova un riferimento allo Statuto universale dell'AIJ, approvato dal Consiglio centrale dell'Unione Internazionale dei Magistrati a Santiago del Cile nel novembre 2017. Probabilmente è la prima volta che un documento ufficiale fa riferimento in modo esplicito a una delle carte ufficiali dell'IAJ (cfr. http://www.conseil-superieur-magistrature.fr/sites/default/files/atoms/files/gb_compendium.pdf).

Naturalmente, un ruolo importante in questi ambiti può e deve essere svolto anche dalla formazione giudiziaria, sia iniziale che continua. È soprattutto attraverso questo strumento che la magistratura può acquisire un buon livello di etica e professionalità. Uno degli scopi dell' IAJ è anche quello di contribuire a questa attività, sia a livello nazionale che internazionale, in collaborazione con le associazioni di magistrati e con le istituzioni educative locali, come le università, i centri di formazione, ecc.

- ***Le sfide della selezione e del reclutamento dei giudici***

Altro tema delicato che riguarda le qualità di un giudice è quello della selezione e del reclutamento dei magistrati. Da un punto di vista generale, va osservato che il reclutamento dei giudici avviene in molti modi diversi nei vari sistemi del mondo. Tale diversità è presente anche in Europa, dove coesistono tutti i sistemi immaginabili per la selezione dei candidati alla magistratura, compresa l'elezione a scrutinio popolare, come in alcuni cantoni svizzeri.

Naturalmente, ogni metodo presenta vantaggi e svantaggi.

- Il primo metodo consiste nell'affidare la scelta dei giudici all'esecutivo o al potere legislativo: se da un lato questo serve a rafforzare la legittimità della nomina giudiziaria, dall'altro la forte dipendenza del potere giudiziario dagli altri poteri, insieme alle implicazioni politiche, comporta evidenti rischi.
- L'elezione da parte dei cittadini è il metodo che conferisce ai giudici il massimo livello di legittimità, poiché proviene direttamente dal popolo. Tuttavia, questo sistema obbliga il giudice a condurre una campagna elettorale umiliante e talvolta demagogica, inevitabilmente con il sostegno finanziario di un partito politico, che prima o poi potrebbe chiedere una contropartita. Inoltre, il giudice potrebbe essere tentato di adattare le proprie sentenze al proprio elettorato.
- La cooptazione da parte della magistratura stessa offre il vantaggio di poter scegliere i giudici più preparati tecnicamente, ma c'è un forte rischio di conservatorismo e clientelismo.
- La nomina da parte di un comitato di giudici e accademici forensi (preferibilmente nominati da un organismo indipendente che rappresenti la magistratura) a seguito di un concorso pubblico, rappresenta il sistema ottimale, attualmente applicato in diversi Paesi.

Un ulteriore problema riguarda l'uso, nel processo di selezione dei giudici, di test psicométrici/psicoattitudinali/psicologici.

• ***Strumenti di selezione e reclutamento dei giudici***

Secondo l'articolo 4-1 dello Statuto universale dell'AIJ, "Il reclutamento o la selezione dei giudici deve basarsi solo su criteri oggettivi, che possano garantire le competenze professionali; ciò deve essere effettuato dall'organismo descritto nell'articolo 2.3.". La selezione deve prescindere dal sesso, dall'origine etnica o sociale, dalle opinioni filosofiche e politiche e dal credo."

In merito alla questione dell'utilizzo di test psicométrici/psicoattitudinali/psicologici, una recente indagine curata dall' IAJ ha evidenziato, in estrema sintesi, che il panorama internazionale è grosso modo diviso a metà, tra sistemi in cui i test in questione vengono utilizzati nel processo di selezione e avanzamento di carriera dei giudici e sistemi in cui tali test non vengono applicati. Si può altresì notare che, almeno in linea generale, gli ordinamenti giuridici più rilevanti, sia per l'importanza dei rispettivi Paesi sia per la cultura del rispetto dell'indipendenza della magistratura, non prevedono questa forma di valutazione.

Significativo, a tal proposito, è l'esempio della Francia, dove i test psico-attitudinali sono stati introdotti nel 2009 nel processo di selezione per l'accesso all' *Ecole Nationale de la Magistrature* sulla scia delle aspre polemiche sorte in seguito al famigerato "caso Outreau". Tuttavia, dopo qualche anno, nel 2017 tali test sono stati completamente aboliti. In realtà, la

decisione di accantonarli è stata determinata dalla valutazione unanime dello scarso rigore scientifico e dell'affidabilità molto limitata di tali test.

Altro aspetto delicato è quello rappresentato dal fatto che i risultati di questi test, per evidenti ragioni di privacy, non possono essere resi pubblici. Eppure, proprio questa conclusione rende impossibile verificare l'impatto concreto dei test sulla valutazione finale dei candidati, mentre, all'opposto, le fonti di valutazione dei candidati dovrebbero essere sempre affidabili e controllabili, come richiesto dalla CCJE (cfr. CONSIGLIO CONSULTIVO DEI GIUDICI EUROPEI, Parere n°17 (2014) in materia di valutazione del lavoro dei magistrati, di qualità della giustizia e di rispetto dell'indipendenza della magistratura, § 39, <https://rm.coe.int/16807481ea>).

L'IMPARZIALITÀ DELLA MAGISTRATURA COME PARTE DELLO "STATO DI DIRITTO".

Oggi lo Stato di diritto è a rischio in due direzioni diverse.

Il concetto di "Stato di diritto" si riferisce a un sistema guidato dal principio secondo cui tutte le persone e le istituzioni sono soggette e rispondono a leggi che vengono applicate e fatte rispettare in modo equo.

Esso comprende i processi che filtrano, organizzano e strutturano il potere decisionale di organismi che dichiarano di rappresentare comunità costituite, come la nazione, nell'idealizzazione del nazionalismo, e la volontà del popolo, nell'idealizzazione del populismo.

Nelle democrazie liberali, lo Stato di diritto agisce come un controllo e un freno d'emergenza ai cambiamenti che tali comunità idealizzate potrebbero ricercare; ad esempio, le disposizioni costituzionali limitano i poteri concessi a maggioranze elettorali mutevoli e, naturalmente, un ruolo significativo del potere giudiziario.

Vari soggetti politici hanno reagito negativamente a queste limitazioni, ad esempio i partiti che sostengono che una rappresentanza forte e non mediata del "popolo" sia un elemento costitutivo degli orientamenti politici concettualizzati come populisti. Questa visione li differenzia dalle interpretazioni della rappresentanza politica che enfatizzano la frammentazione sociale e il ruolo della politica come dispositivo aggregativo.

In primo luogo, la nuova ondata di populismo è legata al crescente potere dei partiti o movimenti populisti in diversi Stati membri dell'UE.

In molti casi, anche se non sono riusciti a imporsi sul governo, hanno ottenuto risultati significativi nelle elezioni nazionali e locali.

Ciò significa che ora devono sviluppare nuove strategie legali per poter agire come legislatori.

Non si tratta solo di un cambiamento retorico e simbolico, ma di nuovi modi e metodi per tradurre le priorità politiche in leggi.

Non esiste un modello unico e comune: le azioni dei partiti populisti al potere sono legate e influenzate dallo specifico contesto nazionale o sovranazionale e variano a seconda delle aree analizzate.

Tuttavia, dall'analisi emergono alcuni tratti comuni: un bersaglio frequente delle critiche e poi delle riforme giuridiche è il sistema giudiziario, la cui indipendenza e natura tecnocratica sono spesso dipinte come una minaccia alla piena attuazione della "volontà del popolo".

Ciò ha portato a numerose riforme che hanno modificato il modo in cui i giudici (in particolare quelli delle Corti Supreme) vengono reclutati e controllati (come è avvenuto prima delle elezioni del 2023 in Polonia).

Il legame tra un controllo giudiziario indipendente e completo e lo Stato di diritto è essenziale: non è possibile garantire l'equilibrio tra i poteri se un organo di giustizia esterno e neutrale non ha il potere di risolvere i conflitti e di assicurare che le sue decisioni siano pienamente applicate.

Un altro tema è quello dell'impatto - sul sistema giudiziario - del potere tecnologico e del ruolo sempre più rilevante delle multinazionali private.

Ciò implica il ruolo delle Corti Amministrative Supreme.

Di norma le competenze sono varie: intervenire nel controllo di legittimità di atti di regolamentazione economica; atti che regolano l'economia reale in termini di incentivi economici e sviluppo agricolo; mondo dei media e dello spettacolo; tutela della cultura e del paesaggio.

Nell'esercizio delle funzioni si incontrano spesso problemi posti dall'impetuosa trasformazione dell'economia e dall'azione di nuovi attori globali sui mercati dell'informazione, dei farmaci, delle nuove tecnologie informatiche, delle comunicazioni e della finanza.

Esiste uno squilibrio di conoscenze tra la sfera privata e quella pubblica.

Ad esempio, una causa per comportamento commerciale scorretto in materia di obsolescenza programmata dei telefoni cellulari si è risolta con l'annullamento dell'atto sanzionatorio adottato dall'amministrazione indipendente nei confronti di un noto produttore mondiale a causa dell'impossibilità, per gli esperti incaricati dal giudice, di accedere agli algoritmi segreti utilizzati dall'azienda per il funzionamento del dispositivo e per i suoi aggiornamenti.

Ciò evidenzia un'oggettiva marginalità delle giurisdizioni nazionali di fronte alla nuova oggettività dei protagonisti del mercato.

Questo mette a rischio la reale efficacia della giustizia tanto quanto le trasformazioni indotte nel noto modello di Stato di diritto in alcune esperienze neo-autoritarie.

Il primo problema è quello del populismo e del predominio del potere esecutivo che lo accompagna, che incide sulla tutela dei diritti umani e sul ruolo del potere giudiziario.

L'altro problema è quello del nuovo mondo delle organizzazioni imprenditoriali che sta riscrivendo - in virtù della rivoluzione tecnologica - pratiche e modi di vita, e quindi anche il ruolo del giudice. I giudici ordinari sono concentrati sul primo approccio; il giudice amministrativo sul secondo. La regressione dello Stato di diritto è normalmente oggetto delle politiche giudiziarie europee e il monitoraggio periodico della Commissione sullo stato della giustizia in Europa fa la sua parte.

Il secondo problema è più complesso. Si collega allo spazio normativo globale, come si comprende dalla proposta del cosiddetto standard legale globale nei mercati finanziari.

Fino ad allora, le tutele offerte dagli Stati e dalle loro amministrazioni, e anche dalle istituzioni europee, seppur coordinate, saranno insufficienti. Il rimedio allo squilibrio evidenziato va in una direzione radicalmente opposta a quella dell'enfasi sull'importanza delle piccole patrie.

Un'enfasi che potrebbe invece essere rafforzata a livello di politiche culturali (l'UE come spazio di unità nella diversità). Una riforma importante sarebbe quella dell'introduzione di giudici con competenze non solo giuridiche ma anche tecniche. Un intenso lavoro di formazione per dotare i giuristi di maggiori competenze in grado di far comprendere le trasformazioni del mercato a livello globale. Un continuo scambio di esperienze anche con altre corti nazionali, non solo europee. La messa in comune di esperienze dal basso può far emergere la consapevolezza del problema evidenziato.

L'interazione tra cultura e contesto istituzionale

La storia del diritto è importante: la nostra tradizione di garanzia in Europa risale all'Illuminismo e all'opera in Italia di Gaetano Filangieri, Cesare Beccaria e dei circoli intellettuali milanesi e napoletani.

Mantenere e trasmettere il messaggio umanistico di questa tradizione intellettuale è parte integrante del lavoro delle istituzioni giudiziarie europee.

In questa prospettiva, le leggi non scritte sono più importanti di quelle scritte.

Naturalmente l'obiettivo è quello di coltivare le condizioni per l'indipendenza degli avvocati non meno che dei giudici.

Una cosa va a braccetto con l'altra.

Poi la dimensione istituzionale.

Da questo punto di vista, il doppio pericolo segnalato: quello di recrudescenze di autoritarismo e quello di un potere tecnologico incontrollato sono congiunti e riguardano la professione forense non meno che la magistratura.

Non esiste una magistratura indipendente in un contesto in cui il diritto alla difesa sia variamente limitato.

Il sodalizio tra coloro che lavorano nel mondo della giustizia è una necessità di fronte alle sfide che dobbiamo risolvere.

Una formazione comune per affrontare i temi delle grandi trasformazioni economiche e politiche in atto.

Non c'è dubbio che l'indipendenza della magistratura, cruciale per il compito decisionale, derivi dal principio dell'effettiva tutela giudiziaria a livello nazionale, europeo e internazionale.

Questa indipendenza è anche essenziale per instaurare la fiducia reciproca tra le autorità giudiziarie, che è il prerequisito per garantire la collaborazione giudiziaria tra i Paesi, obiettivo fondamentale anche nello spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia dell'UE.

Procedure per la nomina di giudici, avvocati o procuratori dei tribunali internazionali che prevedano meccanismi di selezione aperti e partecipativi, che prevedano ad esempio l'intervento di commissioni di selezione (come quelle previste dall'art. 255 TFUE o dall'art. 255 TFUE o dall'art. 14 del Regolamento EPPO, Reg. (UE) 2017/1939) possono contribuire all'indipendenza degli organi giudiziari di cui tali soggetti entrano a far parte, a condizione che sia garantita al contempo analoga trasparenza nelle procedure per l'eventuale rinnovo o proroga del mandato o volte a prevenire il cosiddetto *pantoufle* al termine dello stesso.

Infine, il ruolo dei singoli in quanto membri di gruppi specifici e di organismi privati che li rappresentano, come associazioni, fondazioni, ONG e movimenti della società civile, è sempre più rilevante. Ciò è evidente non solo dal punto di vista sociale e politico, ma anche da quello giuridico. Oltre ai meccanismi giudiziari, la necessità di coinvolgere gruppi e organismi che rappresentino interessi collettivi o generali è sempre più riconosciuta nelle procedure amministrative e legislative: Il "coinvolgimento delle parti interessate" è un mantra sia a livello europeo che nazionale.

| English Version |

International forum “high culture of jurisdiction”

Impartiality and quality of the judge.
Unveiling challenges unlocking remedies
in a comparative and transnational perspective
[Policy Brief]

Ed. by
Daniela Piana

Executive Summary

Judicial impartiality is an overarching and foundational principle of rule of law and democracy. It takes different institutional forms and functional reflexes alongside the differential patterns of cultural, historical, institutional, conditions where the rule of law principle is entrenched. Yet, beyond the variety of institutional design a core of dimensions altogether making the whole of the empirical spectrum that should be considered when judicial impartiality is studied and promoted are in the possible reach of scholars, policy makers, justice stakeholders. Combining comparative approaches, multilevel observations – at the individual and at the systemic level – to a firm endorsement of universal principles look like the most promising intellectual strategy to go about judicial reforms and institutional designs.

Delving into the empirical meaning of the rule of law entails the endorsement of a comprehensive approach where factors of different genus and operating at different levels are considered as building blocks of a system of interdependence. It is a common sense in doctrine and in practice that judicial impartiality and efficient court management are interlaced. If justice is delivered much beyond a reasonable timeframe as a regular pathology of a system of justice, despite the formal and constitutionally entrenched guarantees of judicial independence, the differential capacity of citizens to stand before a long wait to get settled a dispute, the overall effect of potential discriminatory delivery – more favourable to those groups or citizens that can afford waiting than to those whose resources are locked in throughout the trial timeframe – can't be prevented by the mere formal protection of the independent status of the bench. In the same vein, it is widely acknowledged that advanced programs of training and professionalism for justice stakeholders will be shortcoming to meet the needs of impartiality of citizens if the public discourse about justice goes relentlessly against the judicial branch and jeopardizes the legitimacy of actors that are serving through it the democratic values.

The point made by scholars, practitioners, and institutions engaging in promoting, bulk warding, and restoring judicial impartiality is consensually converging toward a simple and still compelling thesis. Judicial impartiality is a dynamic phenomenon, resulting from the combination of factors, some of them taking the shape of legal norms – such as the provisions that entrench into the constitutions and statutory systems the formal guarantees of judicial independence – some of them taking the shape of the professional stance featured by judges and lawyers, barristers, and prosecutors, as well as all the administrative staff units that intervene into the proceedings. Ultimately but not less importantly the judicial impartiality is heavily impacted by the social expectations that laypeople formulate about the quality of the judge, being the common sense of the society subjected to the influence of the sources of information and the media players.

Committed to promote a high quality culture in the legal and justice sector and to engage in a global debate on the challenges and the potential remedies to the risks and the subversions of the rule of law witnessed worldwide, the Centro International Magistrati Luigi Severini in partnership with the Comparative Legislative Association and the International Union of Magistrates launched the first FORUM on the high culture of the jurisdiction. The institutional

rationale of this initiative can be summarized as it follows: despite the countless reforms and actions undertaken to meet the needs of a better justice for all it is patently acknowledged that courts' systems are nowadays confronted with an unprecedent set of challenges. The first one comes from the disruptive wave of transformation broken out after the massive development of digital platforms, infrastructures, and the associated potential of new applications of the sciences of the artificial intelligence. The second one partly related to the first refers to the exponential growth of media and media contents producers and providers, influencing the image and the reputation of the institutions as well as the public opinion's orientation and disposition to grant trust to the judiciary. A third and more systemic challenge comes from a dominant phenomenon that can be worded in terms of crisis within the democratic regimes that, despite the formal protection of the rule of law, are experiencing in different formats and alongside different changing processes, the reshuffling of the balance among the branches of the State.

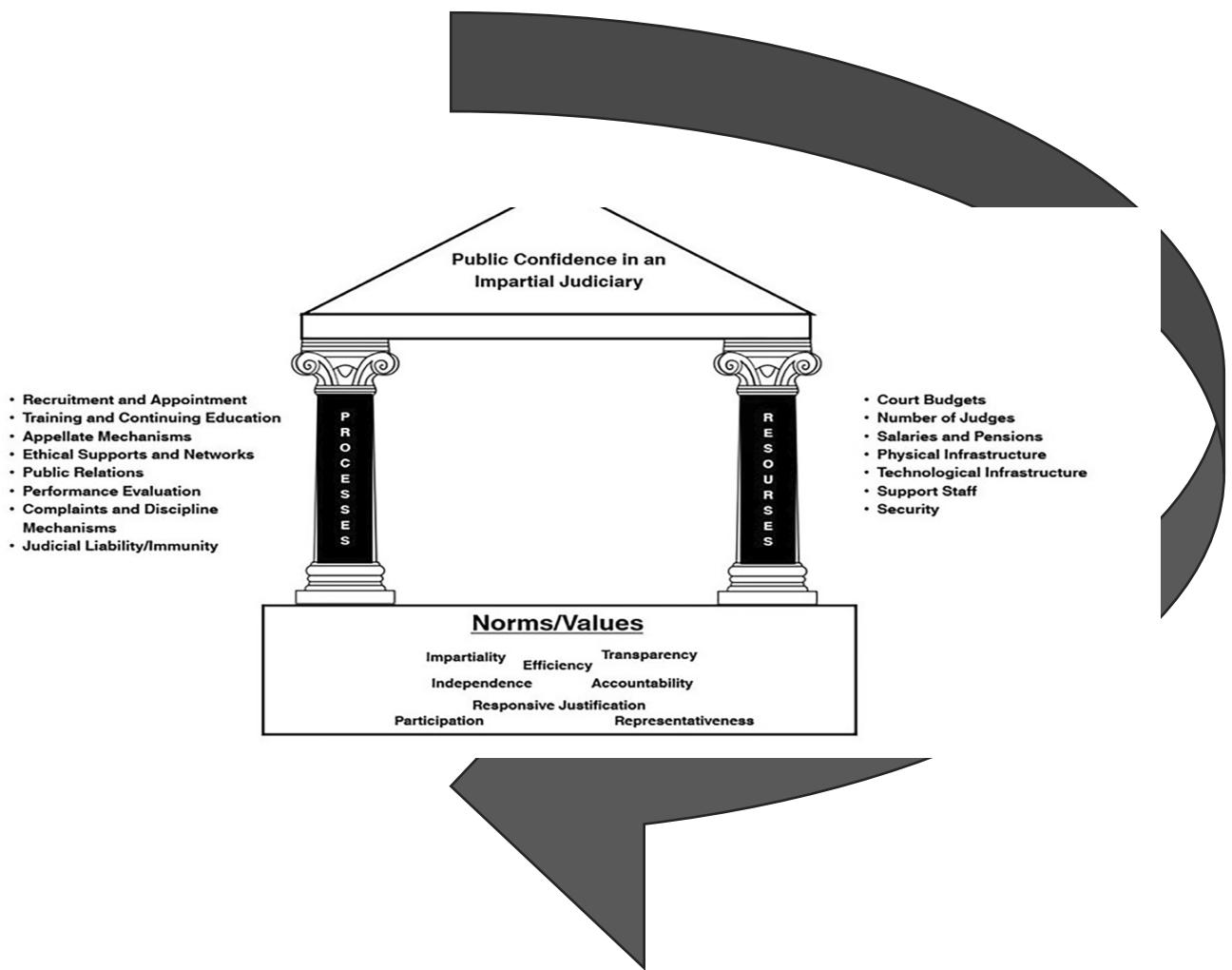
To briefly state what can be expressed in long analysis the interdependent nature of the different factors that intervene to ensure in fact the impartiality and to promote in re and in dicta the capacity and the representation of the impartiality in the daily functioning of the judiciary should be taken safely as a premise of the reasoning outlined herein.

The insights clustered in this policy brief under five thematic focuses result from a working method that combines a comparative approach to strong anchoring both to current mainstream of scholarship and top head highlighted cases and debates. To follow up the key premise that endorses a functional understanding of the judicial governance where structural and formal factors are part of a broader picture where cultural behavioural and communicational factors are equally taken into consideration, the framework is modelled alongside the "temple" metaphor, where programs and resources are columns standing on a basement made of values and, all three together, resulting into the public confidence to the judicial impartiality. This idea is due to the European Judicial Training Network outstanding research on rule of law and impartiality⁶ joining the international scholarship developed by the International Union of Magistrates, the OECD, the Council of Europe system of norms and values, and the wide range of bodies and fora committed to promote judicial independence and judicial accountability for a better and higher quality justice for all.

The high-level experts broke down the "temple" model of judicial impartiality into five thematic focuses. For each of the focuses, the analysis addresses three aspects: the contemporary challenges, the potential leverages to target with policies and programs aiming to improve or ensure judicial impartiality, and cases/practices that exemplify the reasoning deployed with reference to both the challenges and the leverages. In different words, the experts value the comparative insights

⁶ See Stanislas Adam, Ingrid Derveaux, Gianluca Grasso, Fernando Vaz Ventura, *The Rule of law and Good Administration of Justice in the Digital Era/ L'État de droit et la bonne administration de la justice à l'ère numérique*, Larcier Intersentia, 2024, where the « temple » metaphor is presented at p. 57 (chapter authored by Richard Devlin, Good Governance). See also R. Devlin and S. Wildeman (eds), *Disciplining Judges: Contemporary Challenges and Controversies*, Cheltenham, Elgar Law Publishing, 2021.

- To detect the major and convergent challenges that may jeopardize judicial impartiality. Contemporary exogenous waves of changes – such as media, artificial intelligence – as well as long terms phenomena – such as the incremental expansion of the scope of action courts may have within democratic systems – are particularly emphasized.
- To reflect to potential convergences across different domestic legal systems as to the leverages that turn critical and strategic to protect or to raise impartiality.
- To highlight the pivotal role played by the quality of the judge, which directly relates to the culture and the overall professionalism of justice stakeholders.



Accordingly, for each thematic focus both programs and resources are considered, from the point of view of the challenges – notably policy adopted, or resources shortened can be very much instrumental to the erosion of impartiality – and from the point of view of the leverages – conversely resources duly allocated, and programs adopted may help revamp or secure judicial impartiality. In all thematic focuses an attentive and engaged reasoning unfolds with reference to values and cultures. This means that the role played by training comes to light as a leitmotif.

One key point this policy brief is making across the five focuses that are prospected herein can be worded as it follows: judicial impartiality is the outcome of interactional patterns within the jurisdictions, across the branches of the State, among different professionals that have a voice and a role within the proceedings. Ex ante and structural guarantees are necessary but far from being sufficient.

Challenges and attacks hitting judicial impartiality in many different countries are telling much about the importance of the quality of the judge as an essential condition of judicial impartiality. On his turn judicial professionalism is the target of cultural evolutions. Consequently, the dialogue among professions engaging in making the rule of law a living institutional fact turns out a pillar of the policy brief here presented.

The policy brief is set on five sessions, reporting and resulting out of the scientific work made by high level experts, combining comparative approaches, multidimensional views, and cultural diversity.

Coordinating this work has meant meeting cultural differences and historical paths into an overall ambience of intellectual engagement, institutional prominence, and ethical excellence. If the “Forum” hosted in Perugia under the auspices of the local institutions and the University for Foreigners in Perugia, where the journey ends, will represent the first milestone of a long way ahead, the “tomorrow” will tell. At the present the chance of debating one of the most critical and meaningful puzzling face of our contemporary societies represents a unique opportunity of mutual learning and knowledge sharing.

Daniela Piana

Scientific coordinator

ANCHORING TO INTERNATIONAL STANDARDS

Impartiality must be associated with independence. Impartiality of the judiciary, as well as propriety, integrity and independence is in fact one of the essential prerequisites for the effective protection of human rights and economic development⁷. Pursuant to Article 8 of the “Basic principles on the independence of the judiciary” drawn up by the United Nations in 1985, judges “shall always conduct themselves in such a manner as to preserve the dignity of their office and the impartiality and independence of the judiciary”.

The foundational ratio of judicial independence protection relates to the fundamental right of citizens in democratic states to submit to a fair process conducted by impartial judges individual disputes and to receive, by that means, a perceived and in fact impersonal answer/dispute settlement drawn from the primacy of the rule of law.

Judicial independence is one of the pillars of democracy, since only independent judges, that is, judges who are protected from interference from political or economic power, from the pressures of society, or even from the parties, are capable of imparting true justice.

Several international charters expressly recognize judicial independence as a guarantee for the judiciary. The Basic Principles on the Independence of the Judiciary⁸ adopted by the Seventh United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders, held in Milan in 1985, and confirmed by the General Assembly in the same year, state that: “The independence of the judiciary shall be guaranteed by the State and enshrined in the Constitution or the law of the country. It is the duty of all governmental and other institutions to respect and observe the independence of the judiciary. The judiciary shall decide matters before them impartially, based on facts and in accordance with the law, without any restrictions, improper influences, inducements, pressures, threats or interferences, direct or indirect, from any quarter or for any reason”.

The Bangalore Principles establish as Value n. 1: “Independence. Principle. Judicial independence is a prerequisite of the principle of legality and a fundamental guarantee of a fair trial. Accordingly, a judge shall uphold and exemplify judicial independence in both its individual and institutional aspects”. Not for any other reason, the Charter of Campeche, approved by the Latin American Federation of Judges in 2008, provides in point II – Minimum conditions for the protection of the independence of the judiciary bodies, that the States must ensure: “That the administrative and disciplinary management of the members of the judiciary and the judicial function shall be the exclusive responsibility of the judiciary itself, which shall organize it through politically independent self-governing bodies, composed of a substantial and representative part of constitutionally appointed judges, preferably of judicial career, with organization and performance ensuring the autonomous government of the judiciary and independent and impartial performance of judges and courts”.

⁷https://www.unodc.org/ji/resdb/data/2006/220/the_bangalore_principles_of_judicial_conduct_ecosoc_resolution_200623.html?lng=en

⁸<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/basic-principles-independence-judiciary>

It adds that “to fulfill their constitutional duties, the Judicial Powers should be the ones to set judicial policy and should have sufficient resources to enable them to act independently, swiftly and efficiently. To this end, the power to prepare its own budget and to participate in all decisions relating to the material means for its actions should be recognized”. Resources devoted to the budget of the judicial branches are equally acknowledged as a sensitive point in leverages or jeopardizing judicial impartiality. Article 2 of the Universal Charter of the Judge of the International Association of Judges – IAJ-UIM, also provides for external independence: “Judicial independence must be enshrined in the Constitution or at the highest possible legal level. Judicial status must be ensured by a law creating and protecting judicial office that is genuinely and effectively independent from other state powers.

The judge, as holder of judicial office, must be able to exercise judicial powers free from social, economic, and political pressure, and independently from other judges and the administration of the judiciary. Legal status must be ensured by a law that creates and protects a judicial office that is truly and effectively independent of other state powers.

Impartiality and independence are in fact both fundamental rights safeguarded by Article 6 of the Convention but they have different areas of application. Independence protects judicial decision making from improper influence from outside the proceedings. Impartiality guarantees that the judge has no conflicts of interest or association with the parties, or with the subject of the trial, that might be perceived to compromise objectivity (paragraph 11 of the Council of Europe Recommendation 2010 (12) on Judges: independence-efficiency and responsibilities.

According to The Opinion N° 1 (2001) of the Consultative Council of European Judges (CCJE), paragraphs 10-13, independence is inextricably complemented by and the precondition of the impartiality of the judge, which is essential to the credibility of the judicial system and the confidence that it should inspire in a democratic society. Independence and impartiality are also deemed as fundamental to safeguard equality of parties before the Courts (Council of Europe Recommendation 2010 (12) on judges).

As far as appearance of impartiality is concerned, principle number 3 of the Judges Charter in Europe expressly states that not only must the judge be impartial, but the judge must also be seen by all to be impartial. The European Court of Human Rights has elevated the requirement of the appearance of impartiality to the rank of principle. According to Consultative Council of European Judges- opinion n. 3 (CCJE), impartiality should be apparent in the exercise of both the judge's judicial functions and his or her other activities. The appearance of impartiality (of the whole judiciary, not only of the single judge) depends on and can be safeguarded by each member of the Judiciary, through the respect of the own duties and by an adequate management and communication skills of heads of Courts.

In the Council of Europe system Opinion 1 of the EU CCJE 2001⁹ also recognizes that judicial independence must be guaranteed in legislation at the highest level: “The independence of the judiciary should be guaranteed by domestic standards at the highest possible level. Accordingly, States should include the concept of the independence of the judiciary either in

⁹ <https://rm.coe.int/1680747830>

their constitutions or among the fundamental principles acknowledged by countries which do not have any written constitution but in which respect for the independence of the judiciary is guaranteed by age-old culture and tradition. This marks the fundamental importance of independence, whilst acknowledging the special position of common law jurisdictions (England and Scotland in particular) with a long tradition of independence, but without written constitutions. Adding on that, EU CCJE 2001 also recognizes that judicial independence presupposes the total impartiality of judges¹⁰: "Judicial independence presupposes total impartiality on the part of judges. When adjudicating between any parties, judges must be impartial, that is free from any connection, inclination or bias, which affects - or may be seen as affecting - their ability to adjudicate independently. In this regard, judicial independence is an elaboration of the fundamental principle that "no man may be judge in his own cause". This principle also has significance well beyond that affecting the parties to any dispute. Not merely the parties to any dispute, but society must be able to trust the judiciary. A judge must thus not merely be free in fact from any inappropriate connection, bias or influence, he or she must also appear to a reasonable observer to be free therefrom. Otherwise, confidence in the independence of the judiciary may be undermined".

With more specific reference to the quality of the judge, the professionalism, and conduct, a further set of soft laws and standards should be here mentioned. The most relevant challenges, as far as Ethics, Professionalism, Recruitment of Judges are concerned, are enshrined in a fundamental document elaborated by the IAJ. The "Universal Charter of the Judge" approved after decades and decades of co-operation with international organisations such as the United Nations, the Council of Europe and the European Union, addresses these topics.

Starting from the topic of ethics and professionalism, as far as the IAJ's Universal Charter is concerned, an important, clear distinction between judicial ethics and judicial discipline is drawn by Articles 6 and 7 of it. As to judicial ethics, the golden rule is enshrined in Article 72 of the Recommendation No. R 2012/10 of the Council of Europe, according to which such "principles not only include duties sanctioned by disciplinary measures but offer guidance to judges on how to conduct themselves." In other words, principles of judicial ethics do not constitute per se rules the breach of which automatically brings with it a disciplinary liability. They are, on the contrary, rules which should inspire the conduct of the judge; they should be laid down in codes of judicial ethics, elaborated by commissions of specialists, among which judges should play a leading role.

Disciplinary liability is dealt with by Article 7-1 of the new Universal Charter of the IAJ. The most important rule on this subject is enshrined in the first Paragraph, according to which "disciplinary action towards judges must be organized in such a way, that it does not compromise the judges' genuine independence, and that attention is only paid to considerations both objective and relevant." For this reason, disciplinary proceedings "should be carried out by independent bodies, that include a majority of judges, or by an equivalent body" (Article 7-1, Para. 2). Also, in order to protect judicial independence, no disciplinary action can be instituted against a judge as the consequence of an interpretation of the law or assessment of facts or

¹⁰ Idem

weighing of evidence, carried out by him/her to determine cases, save in cases of malice or gross negligence, ascertained in a definitive judgement (Article 7-1, Para. 4).

This principle must be seen in relation to Article 70 of the Recommendation No. R 2010/12 of the Council of Europe, according to which judges “should not be personally accountable where their decision is overruled or modified on appeal.”

Recruitment and appointment of judges are contemplated in two different Articles of the Charter (4-1 and 5-1, respectively), as in many legal systems they may be the effect of two different kinds of procedures, often made by different organs. What matters here is that both proceedings must be inspired by the same basic rules, which is to say they must be “based only on objective criteria, which may ensure professional skills” (Article 4-1), or “carried out according to objective and transparent criteria based on proper professional qualification” (Article 5-1). Both proceedings must be done by (or under the supervision of) the Council for the Judiciary, or another independent body described by Article 2-3.

As for training, Article 4-2 states that “Initial and in-service trainings, insofar they ensure judicial independence, as well as good quality and efficiency of the judicial system, constitute a right and a duty for the judge. It shall be organised under the supervision of the judiciary.” The rule appears to be similar to Article 56 and 57 of the Recommendation No. R 2010/12 of the Council of Europe, according to which member States must ensure judges “theoretical and practical initial and in-service training, entirely funded by the State,” whereas judicial training must be provided by an “independent authority,” in charge of ensuring that “initial and in-service training programmes meet the requirements of openness, competence and impartiality inherent in judicial office.”

As far as promotions are concerned, these must be “exclusively based on qualities and merits verified in the performance of judicial duties through objective and contradictory assessments” (Article 5-2, Para. 1). “Decisions on promotions must be pronounced in the framework of transparent procedures provided for by the law. They may occur only at the request of the judge or with his consent” (Article 5-2, Para. 2). When decisions on promotions are taken by the body referred to in Article 2-3 of the Charter (i.e. by the Council for the Judiciary or by an equivalent body) the judge, whose application for a promotion has been rejected, “should be allowed to challenge the decision” (Article 5-2, Para. 3).

In countries where judges are evaluated, “assessment must be primarily qualitative and be based on the merits, as well as on professional, personal and social skills of the judge; as for promotions to administrative functions, it must be based on the judge’s managerial competencies” (Article 5-3, Para. 1). According to Article 5-3, Para. 2, “Assessment must be based on objective criteria, which have been previously made public. Assessment procedure must get the involvement of the concerned judge, who should be allowed to challenge the decision before an independent body.” Considering the wrong practice of several legal systems, particularly in Central and Eastern Europe, where judges are evaluated also on the basis of the number of judgments upheld or reversed in appeal, the Charter stipulates that “Under no circumstances can the judges be assessed on the base of judgments rendered by them” (Article 5-3, Para. 3).

Without pretension of exhaustive treatment of the matter judicial impartiality can safely be deemed to be the overarching principle and the essential condition to set up and maintain a legitimate connection from citizens to rules and by that means from rule making and rule enforcing to the diffuse behaviors of social, economic, and political actors within a system of authoritative executive of power – such as a State.

To cast a comparative eye on it and drawn from abstract standards and principles empirically oriented notions that can lead research and observations likewise potential design and implementation of effective policies and remedies the broad topic of judicial impartiality may be operationalized and broken down into five dimensions:

6. The interplay among branches and, in that context, the protection from undue influences as well as the prevention of undue overflowing judicial expressions of behaviors potentially hollowing out the separation of power or the perceived impersonality of the bench.
7. The interplay between the judicial branch and the external system, notably in terms of public debate, media, and nowadays, social networks. Contemporary daily highlights offer a wide range of phenomenological insights that force to take this as a priority point in outlining possible leverages to protect or reestablish judicial impartiality.
8. The quality of the judge, in terms of professionalism and judicial ethics. Despite the necessary nature of the structural conditions entrenched in the legal provisions and addressing judicial independence guarantees the actual professional quality of the judge remains a comparatively speaking predominant factors – even if concomitant with other factors – in determining the overall judicial impartiality.
9. The historical and cultural dimensions as they are internalized in the domestic systems due to their legacies. Countries that have formally adopted proper guarantees experience under specific conditions backsliding processes which hit and finally overrule these guarantees challenges from the inside the judicial branch or the architecture of the democratic State.
10. The balance of functions – and consequently of powers – within the trial rituals. The essential nature of the trial is to ensure that the parts engaged before the bench into a dialectic interplay based on the procedural rules and on the principle of the peer and fair game. The impartiality of the bench does not impact on the finally dispute settlement resulting from the ritual. It heavily intervenes during the dialectic interaction in the dialogue with the two parts and / or their representatives.

For each of the five thematic focuses above mentioned a wide and rich scholarship has been elaborated from a plural and multi-disciplinary point of view. Yet, whereas the analysis and the diagnosis are vast and ever growing much less frequent are comparative approaches aiming at unveiling converging challenges and mutual learning potentials in terms of leverages and remedies. Beyond the specific cultural, historical, and institutional contexts feature by

countries a range of mechanisms prove to be functionally understandable in terms of constant building blocks of a system of interdependence – such as the “temple” metaphor suggests.

In other terms, the challenges and the leverages here empirically presented together with some – not exhaustive – experiences and cases should be taken as good reasons not to leave unanswered the following questions: under which conditions a specific remedy works? Under which conditions a system prove capable to face and overcome an incoming challenge? Which are the ingredients we should melt to ensure that the cement of the temple keep the promises made by the founding fathers of any constitutional democracy, notably a fair, equal, and impersonal treatment of citizens across times, spaces, and generations?

JUDICIAL COMMUNICATION, FREEDOM OF EXPRESSION AND JUDICIAL IMPARTIALITY

Two distinct themes, one more internal to the exercise of the judicial function, the other more external and concerning the behaviour of magistrates outside the strict exercise of the profession:

- a) Judicial communication and criticism of judicial decisions (how is the “work” of magistrates communicated and perceived)
- b) The freedom of magistrates to express their thoughts and carry out “political” activities and its limits

The theme of judicial communication intersects with that of impartiality to the extent that inadequate communication can fuel distrust towards the judiciary and its ability to adopt impartial decisions.

Citizens are completely free to criticize judicial decisions because this constitutes a fundamental consequence of freedom of expression in a democratic society.

Naturally, criticism of judicial decisions encounters a precise limit that cannot be overcome offensive language and the aim exclusively aimed at questioning the personal integrity of the magistrate.

Unjust criticism must be responded to firmly, with the intervention - each with its own role and tools - of public institutions (political institutions, governing bodies of the judiciary), managers of judicial offices, trade associations, etc.

In other cases, excessive criticism highlights the difficulty of magistrates in making themselves understood through the decisions they adopt.

On the one hand, this is a problem of “education” of citizens to understand judicial issues and respect for the Judiciary; on the other hand, there is also a problem of poor comprehensibility of judicial documents and poor accessibility of the judicial system.

Judicial communication has undergone a profound evolution over the decades.

These well-known judicial investigations have highlighted the phenomenon of the protagonism of the procedural parties and the difficulty, in some cases, of precisely defining the boundaries between judicial investigation and media trial.

The practice of holding a press conference by investigators and the Public Prosecutor is becoming established, a tool that is on the one hand useful for clarifying and providing correct information but also “dangerous” if not characterized by extreme caution.

The practice of holding a press conference by investigators and the Public Prosecutor is becoming established, a tool that is on the one hand useful for clarifying and providing correct information but also “dangerous” if not characterized by extreme caution.

In even more recent years, the evolution of relations between judicial investigations and the outside world has undergone a further evolution with the advent of the Internet and social media: the parties have the possibility of disseminating their theses and knowledge data more freely they are directly usable but, without any control, it is complicated to evaluate the truthfulness of the sources.

An area in which judicial information proves to be particularly difficult, and delicate is that of criminal execution, making it very difficult to make civil society aware of the transformations that the concept and function of punishment have undergone over the decades.

Magistrates, as citizens, are free to express their thoughts but, as magistrates, the exercise of this freedom can in some cases compromise the impartiality and above all the perception of impartiality of the judiciary by civil society.

This is all the more delicate for the reason that, often, when a magistrate speaks, he is perceived as the bearer of an objective truth and his voice tends to overlap (and therefore "engage") with the entire judicial power.

The importance of the "public image of impartiality" of the magistrate has been underlined by the European Court of Human Rights (see, ex multis, ECtHR Court, Danilet v. Romania, sentence 20 February 2024; Daineliene v. Lithuania, ruling 16 October 2018; Kamenos v. Cyprus, ruling 31 October 2017; Morice v. Francia, ruling Chamber, 23 April 2015; Dragojevic v. Spain, 28 October 1998; October 1982).

Therefore, to safeguard the image of impartiality of magistrates, their freedom of expression may be subject to certain limits (see art. 10, paragraph 2, C.E.D.U., where it is specified that the exercise of freedom of expression, entailing "duties and responsibilities", may be subjected to "formalities, conditions, restrictions or sanctions", which constitute necessary measures, in a democratic society, for the purpose of preserving a series of interests including the guarantee of "authority and impartiality of the judiciary").

Obviously, it is a question of identifying a reasonable point of balance between the protection of the freedom of expression of magistrates and the protection of impartiality, also understood as the perception of impartiality.

On the one hand, the statement according to which judges must speak only through their own sentences and live in a sort of "isolation" (ivory tower) from civil society is no longer tenable; this perspective not only unjustifiably compresses their fundamental rights but is no longer adequate for the role that the magistrate plays today.

"Cultural neutrality" or "depersonalization" is not required of the magistrate. Moreover, as has recently been effectively recalled (Silvestri), at least in Italy, the myth of the "disembodied" magistrate, foreign to the cultural and political dialectics of his time, was in the past functional not so much to the objective of independence and of impartiality but rather to its adhesion to the dominant historical-political block, as an instrument of homologation with the majority of the moment.

Moreover, the invitation to "continence" and "moderation" is found in many documents of various nature and origin. We can recall, among others, the Opinion of the Consultative Committee of European Judges of 2022, which concludes with a series of recommendations, including the one according to which "in exercising their freedom of expression, judges must take into account the their specific responsibilities and duties in society".

The magistrate must refrain from "excessive" behaviour, avoiding being dragged into "political arenas", which could compromise trust in his impartiality, or could expose him to political attacks or undermine the dignity of the judicial office.

Some behaviours capable of compromising impartiality (actual and/or perceived) may be noted:

a) in the exercise of the judicial function, find oneself in a situation of conflict of interest, improperly use the resources of the judicial office, have relationships of friendship or animosity with one of the parties to the trial;

b) outside the judicial function, carry out certain extra-professional activities, participate in political activities, be a member of a political party, participate in certain public events, express political opinions...

With specific regard to the manifestations of freedom of expression, above all, excesses must be contained, i.e. those expressions that go beyond the limits of continence and moderation taking a "reasonable average observer" as a reference.

There are numerous jurisprudential cases, defined both at state level and at the level of the European Court of Human Rights, which call for moderation and fairness.

Furthermore, the European Court of Human Rights itself has also indicated that, especially on issues concerning the separation of powers and the independence of the judicial system, the magistrate "must" make his voice heard, because there is also a public interest citizens to be informed.

The most promising levers

About judicial communication:

- a) The judiciary must be encouraged to write decisions drawn up in clearer and simpler language, so that they can be more widely understood (not necessarily appreciated) by civil society
- b) it is necessary to promote a judicial system that is more open and accessible to civil society;
- c) it is necessary to educate civil society, also through the direct commitment of magistrates and their associations, to awareness of the role and importance of the judicial power and the guarantees of autonomy and independence associated with it;
- d) it is necessary to explain to civil society the developments that the legal system has undergone, for example, regarding criminal execution, alternative measures to the concept and functions of punishment.
- e) it is necessary to regulate the relationship between information and judicial investigations in a more adequate and timely manner, in order to find a more reasonable balance between competing needs: on the one hand, those of freedom of the press and of being informed; on the other, those of safeguarding the rights of the people involved in the investigations and the effectiveness of the justice system.

Ethical and organizational remedies:

- a) the managers of judicial offices, also through cooperation with other institutions, when necessary, must develop effective communication strategies to explain to the

public the decisions issued by the respective offices, also in order to protect the credibility and independence of the magistrates

b) it is necessary to train magistrates, lawyers and police forces also regarding the dimension of external communication of information relating to investigations, with the specific aim of avoiding any protagonism and the temptation of street justice.

About the freedom of expression of judges:

- b) The appearance of impartiality, both with reference to the individual judge and to the overall judicial system, can be safeguarded through numerous tools such as the Cultural tool: i.e. the training of (especially future) magistrates, the ethics tool (Codes of ethics); provision of appropriate ethical rules (not sanctions) aimed at encouraging appropriate behaviour.
 - a. Disciplinary instrument: provision of appropriate and targeted disciplinary rules of a sanctioning nature (aimed at repressing the most obvious violations of the duty of moderation and continence)
 - b. The appearance of impartiality can be promoted by the managers of judicial offices and their adequate ability to communicate and manage their office: the chief justice must be the first to provide a concrete example of independence, impartiality and integrity; the chief justice must disseminate the ethical rules in the judicial office
 - c. The chief justice must know and keep updated on the causes that are based on the Office, must know the internal dynamics of the Office and the relationships between the components in order to be able to evaluate the situations in which impartiality (actual and apparent) can be placed at risk
 - d. The chief justice must immediately report to the disciplinary bodies any damage to impartiality or the appearance of impartiality.

SOCIAL MEDIA AND JUDICIAL IMPARTIALITY

• Challenges of Social Media and the Judiciary

- The use of social media is widespread in society today. Social media can be a practical, fast and inexpensive tool for making contact with other people and for exchanging information.
- The use of social media by the judiciary can enhance the understanding of the judiciary by the public if conducted professionally and in line with any applicable codes of judicial conduct or ethical guidelines.
 - Social media enables two-way communication. As such, it may be a useful tool to enable the judiciary to interact directly with the public. A judicial entity contemplating the use of social media should consider whether it intends to use social media for such interaction, or only in order to disseminate information.
- Although criticism of the judiciary itself is not new, social media provides a new, easily accessible avenue for the public and other branches of government to comment about the judiciary. At times, social media provides a way for individuals to criticize the judiciary, both fairly and unfairly.
- Unfair criticism of judges by members of the public via social media presents a challenge to judicial independence. Particularly, if and how to respond to such unfair criticism.
 - A careful line should be drawn between unfair criticism of judges, on the one hand, and legitimate criticism of judicial decisions, on the other hand.
 - Freedom of speech is an important right that is strongly upheld by judges. Therefore, it is perfectly legitimate—and indeed, essential—for the public and the bar to scrutinize the correctness of judicial decisions through legitimate criticism.
 - Legitimate criticism of the judiciary addresses the correctness or persuasiveness of a judicial decision while avoiding abusive or inflammatory language and avoiding personal attacks on individual judges.
- Criticism crosses the line from legitimate to unfair when critics impugn the personal integrity of judges who author decisions they disagree with or imply that a judge has ruled purely out of his or her political preferences.
 - Personal attacks and demagoguery do nothing to advance the broader legal discourse, and merely serve to undermine the legitimacy of important public institutions.

- Sustained unfair criticism of the judiciary has the potential to undermine judicial independence and impact public confidence in the judiciary.
- Even worse than unfair criticism are threats to members of the judiciary, which should never be tolerated.
- **Leverages to Social Media and the Judiciary**
 - Judges should have the opportunity to be trained in judicial ethics as well as in the use and functioning of social media.
 - The advent of social media does not expand a judge's ethical obligations, but rather, provides a new forum in which the judge must apply preexisting ethical rules.
 - Judges should be free to use social media in their private lives. But when making such use, they should exercise caution and adhere to any existing or generally accepted ethical guidelines or codes of judicial conduct.
 - Adequate financial and personal resources must be allocated to the courts to allow judicial entities to use social media to disseminate information or interact directly with the public.
 - Media specialists, such as a public information officer, can significantly contribute to the professional and appropriate appearance of any content published on social media by the judiciary.
 - Unfair public criticism of judges via social media can be addressed in certain circumstances by responding to it directly.
 - Lead judges, judges' associations, bar associations, legal academics, and other representative bodies of the legal profession should respond strongly to any criticism which risks the independence of the judiciary, the separation of powers, or is otherwise improper.
 - It is important that a judicial body or association responds to unfair comments made on social media on behalf of an individual judge if those comments have the potential to threaten public trust in the judiciary.
 - If a response is given to unfair comments on social media, this should be done in a timely fashion but nonetheless only based on solid factual grounds. If uncertainties remain, no response should be given.
 - Members of the media and politicians should also take steps to defend the judiciary against inappropriate attacks.
 - In general, judges should consider refraining from responding in person to unfair comments made on social media. This could diminish the public perception of judges. A direct response from a judge could also infringe upon judicial ethics and principles of judicial conduct, such as neutrality

and self-restraint. It is important for judges to maintain appropriate boundaries and judicial decorum.

- Judge should err on the side of caution and be aware that responses a judge might consider neutral may nonetheless lead a reasonable person to question the judge's impartiality.
- Nevertheless, reactions to unfair comments concerning judges made on social media may be appropriate, or even necessary, when such comments risk danger to the judge or risk endangering public trust in the judiciary.
 - If judges do decide to respond in person, they should adhere to the judicial ethics and principles of judicial conduct applicable or generally accepted in their jurisdiction.
- Unfair criticism via social media can be minimized by promoting the principle of open justice to better educate the public regarding the judiciary's decisions and actions.
 - All courtrooms should be open to the public and all decisions and judgments should be publicly accessible unless otherwise required by safety, security, privacy, or confidentiality concerns.
 - Social media accounts held by judicial bodies or associations can be used to disseminate important judicial decisions.
 - Judicial decisions and judgments should also be written in clear and understandable language—particularly for high-profile or significant cases.
- There should also be greater public education programs surrounding the role and importance of the judiciary, particularly aimed at the importance of judicial independence and the apolitical nature of judicial decision-making.
 - Social media accounts held by judicial bodies or associations can be used to engage in public outreach and educate the public on the work of judges to better the public's understanding of the judicial role.
 - Judges should take part in these education efforts by regularly engaging with the media and wider society to explain the role of the judiciary.
- Threats against judges should be prohibited. Any threats of violence against a judge should be taken seriously, investigated, and prosecuted if appropriate. In addition, adequate security measures should be in place to ensure that judges are free to make decisions without fear of reprisal or retribution.
- Overall, the rise of social media has introduced new complexities and concerns for the judiciary. Courts and judges are still working to establish appropriate boundaries and practices in this evolving digital landscape.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE AND JUDICIAL IMPARTIALITY

3.1. Challenges and Leverages

- ***Challenges of A.I.***

Despite the recent reaffirmation at the continental level of the prohibition on using A.I. in decision-making activities, it is not reasonable to think that the exercise of judicial activity can remain completely detached from the intervention of tools equipped with artificial intelligence, which are capable of greatly facilitating the judge's work, even if beyond the controls or oversight provided by institutional bodies.

A.I. is very often seen as something negative and dangerous for the work of the judges. However, from this perspective—rather than envisioning the contours of a punitive system against judges caught violating the ban on using AI—a possible response to the risks associated with the judge's dependence on the structural settings of machines can be found in ensuring that every judge's training, right from the beginning of their professional activity, includes adequate knowledge of computer engineering. This would enable the judge to understand (at least in its basic outlines) how the machine operates and to critically analyze its performance.

- ***Leverages for the A.I. Challenges: Training***

The first and foremost leverage is represented by training. In this situation we must think to a specific training on IT and AI, which should complement the "usual" training on legal issues.

In short, the judge will need to have a full awareness of the nature of the specific input dataset with which the system has been fed; the criteria that governed the search and analysis of that dataset; the characteristics of the subsequent algorithmic selection processes through which the data is destined to pass; the direct objectives and purposes to which the different stages, or nodes, of the system are ordered, etc. These are essential elements of knowledge for the judge to exercise their own independent ability to critically evaluate the meaning of the system's output.

By way of example, if a particular system is designed (based on the specific methods of data analysis that feed it and the algorithmic structures that govern the formulation of the output decision) to predict the possible outcome of certain cases based on past cases, such a system may satisfy the objective of anticipating the judgment of the 'average judge'. This objective, while aligning with the interests of the lawyer or citizen user (where they are interested in predicting the likely future behaviour of the judge to adjust their procedural behaviour accordingly), is of much less importance to the judge, whose task is, conversely, to make a legally correct decision.

Where the judge intends to make use of the assistance of artificial intelligence, as expressed in forms of predictive justice, it will therefore be essential (precisely to fulfil the duty to fully justify their decisions) to enter a relationship of critical understanding with the automated interlocutor. This relationship should be based on acquiring full awareness of the specific articulation of the computational pathways that govern the system's output, of its complex

capabilities, but also of its limitations or, more generally, the specific quality of the interaction maintained with it.

- ***Leverages for the A.I. Challenges: Knowing the Purposes for which A.I. is used***

Another important point, concerning A.I., is represented by the need for the judges to know exactly for what concrete purposes A.I. is used. Just to give a few examples, A.I. can help to “predict” the results of a litigation, but this function can be of use for lawyers, mediators and litigants, but not for the judge, whose task is not that of issuing predictions, but that of rendering a judgement, stating what is right and what is wrong in that concrete case which has been submitted to him/her.

The same is true for the use of A.I. in the field of anonymisation of judgements. Once again, this function can be useful for those who would like to edit such judgements on law reviews or online, but the work of the judge has to stop in the very moment in which he/she signs the reasoning of the judgement.

Having said this, however, there are a number of judicial activities that can benefit from a selective use of A.I. Let us think to the help to the composition of the reasoning of the decision (which in any case should be attentively reviewed by the judge), or to the research in the legal data bases, or to the managing of a modern E-filing system. Having regard to this last task, A.I. could help, for instance, understanding and singling out the events of a judicial file which are of relevance for the judge (e.g.: the lawyers have deposited electronically submissions, etc.). On the other hand, such events should be kept well separated from those events that do not concern the judge (e.g.: the payment of court fees by the lawyers; the transmission of the file to the tax office, etc.). Keeping these events separated would help understand what pieces of information have to be notified to the judge and what to the court clerks. The final result would be a considerable spare of judge’s precious time.

- ***Challenges of Judicial Ethics: Identifying what Judicial Ethics is***

In various legal orders the two concepts of judicial ethics and judicial discipline tend to be confused. However, a clear distinction between judicial ethics and judicial discipline is drawn, for instance, by Articles 6 and 7 of the IAJ’s Universal Charter of the judge.

As to judicial ethics, the golden rule is also enshrined in Article 72 of the Recommendation No. R 2012/10 of the Council of Europe, according to which such “principles not only include duties sanctioned by disciplinary measures, but offer guidance to judges on how to conduct themselves.” In other words, principles of judicial ethics do not constitute per se rules the breach of which automatically brings with it a disciplinary liability. They are, on the contrary, rules which should inspire the conduct of the judge; they should be laid down in codes of judicial ethics, elaborated by commissions of specialists, among which judges should play a leading role.

Therefore, according to the new IAJ’s Universal Charter (Article 6-1), “In every circumstance, judges must be guided by ethical principles. Such principles, concerning at the same time their professional duties and their way of behaving, must guide judges and be part of their training.”

Some of these principles are enumerated by the Charter in Articles 6-2, 6-3 and 6-4; they deal with:

- the duty to be impartial (and to be seen as such);

- the duty to perform judicial activities with restraint and attention to the dignity of the court and of all persons involved;
- the duty to refrain from any behaviour, action or expression of a kind effectively to affect confidence in his/her impartiality and independence;
- the duty to perform judicial tasks “diligently and efficiently (...) without any undue delays”;
- the duty not to carry out any other function, whether public or private, paid or unpaid, that is not fully compatible with the duties and status of a judge;
- the duty to avoid any possible conflict of interest.

• ***Leverages for Judicial Ethics: Defining Efficiency***

Among such ethical duties we should emphasize the duty of the judge to be efficient, in full accordance with the canons set by the Council of Europe both in the Recommendation No R. 2010/12, where efficiency is defined as “the delivery of quality decisions within a reasonable time following fair consideration of the issues” (Article 31), and in the multiple activities of the CEPEJ (European Commission of the Council of Europe for the Efficiency of Justice). In this framework it is worth mentioning that many local “good practices” have blossomed in these last years in many parts of Europe. Just to have an idea about this it will be enough to visit the CEPEJ’s official web site: <https://www.coe.int/en/web/cepej/home/>.

• ***Leverages for Judicial Ethics: Defining Non-concurrent Activities***

One of the internationally recognized ethic principles for judges is the Principle of non-concurrent activities. Actually, the principle of non-concurrent activities, whether paid or unpaid, is established in the Universal Charter of the Judge adopted on 14 November 2017 by the Central Council of the International Association of Judges in Article 6-4, 1, under the heading ‘Outside activities’: ‘The judge must not carry out any other function, whether public or private, paid or unpaid, that is not fully compatible with the duties and status of a judge. He/she must avoid any possible conflict of interest. The judge must not be subject to outside appointments without his or her consent’.

• ***Leverages of Judicial Ethics: Legal Norms and the Role of Judicial Associations***

The most promising leverages to respond to the challenges in this field rely in the first place in good, sound, constitutional and ordinary pieces of legislation (laws, acts, etc.). Which, of course, goes well beyond the scope of the activity of the judge, who is the addressee of such interventions, not the engine of it.

However, judges, when organised in national and international associations, can have their voices heard by legislators of any kind.

It is enough to have a look at the part of the IAJ home page (<https://www.iaj-uim.org/iuw/>) specially dedicated to the “Solidarity with the Judiciary of...,” where the names of numerous Countries appear, and all the actions are shown, that the IAJ made in order to help those Judiciaries to protect judicial independence at any level and ensure that local legislations fully complies with healthy principles of judicial ethics and judicial discipline.

One of the documents “used” by the IAJ in order to promote the case for judicial independence in any aspect of the judicial “life span” (and so also with reference to subjects like

recruitment, professionalism and ethics) is precisely the already mentioned Universal Charter of the Judge.

In this framework, a good example that we can here cite refers to the French experience, about judicial ethics. This example is taken from the Ethical Code for Judges and Prosecutors Approved by the French High Council for the Judiciary in 2019. At page 49 of the English version, we may find a reference to the IAJ's Universal Charter, approved by the Central Council of the International Association of Judges in Santiago de Chile in November 2017. Probably it's the very first time that an official document refers in an express way to one of the official papers of the IAJ (see http://www.conseil-superieur-magistrature.fr/sites/default/files/atoms/files/gb_compendium.pdf).

Of course, a relevant leverage in such matters can and should be played also by judicial training: both initial and continuous. It is mainly through this instrument that a good level of ethics and professionalism can be gained by the judiciary. One of the scopes of the IAJ is therefore also to contribute of this activity, both at national and international level, in co-operation with judicial member associations and local education institutions, like Universities, Training Centres, etc.

- ***Challenges of Judicial Selection and Recruitment***

Another delicate topic concerning the qualities of a judge is that of judicial selection and recruitment. From a general point of view it should be observed that the recruitment of judges is carried out in many different ways in the various systems throughout the world. This variety is also present in Europe, where every imaginable system for the selection of candidates for the judiciary is to be found, including election by popular ballot, as in certain Swiss cantons.

Of course, each method has its advantages and its drawbacks.

- The first method consists in conferring the choice of judges on the executive or legislative authorities: while, on the one hand, this serves to reinforce the legitimacy of the judicial appointment, the heavy dependence of the judiciary on the other powers, together with the political implications, carries obvious risks.
- Election by the electorate is the method that confers on judges the highest level of legitimacy, as it comes straight from the people. However, this system obliges the judge to conduct a humiliating, and sometimes demagogic, electoral campaign, inevitably with the financial backing of a political party, which sooner or later might ask for a favour in return. Furthermore, the judge might be tempted to tailor his judgments to his electorate.
- Co-option by the judiciary itself offers the advantage of being able to choose the judges who are best prepared technically, but there is a strong risk of conservatism and cronyism.
- Nomination by a committee of judges and legal academics (preferably appointed by an independent body representing the judiciary) following a public competition, constitutes the final system, as currently applied in a number of countries.

An additional problem concerns the use, in the process of judicial selection, psychometric/psycho aptitude/psychological tests.

- **Leverages of Judicial Selection and Recruitment**

According to Article 4-1 of the IAJ's Universal Charter, "The recruitment or selection of judges must be based only on objective criteria, which may ensure professional skills; it must be done by the body described in Article 2.3. Selection must be done independently of gender, ethnic or social origin, philosophical and political opinions, or religious beliefs."

As for the question of the use of psychometric/psycho aptitude/psychological tests, a recent survey organised by the IAJ showed, in a nutshell, that the international panorama is roughly divided in half, between systems in which the tests in question are used in the selection and career advancement process of judges and systems in which such tests are not applied. It may also be noted that, at least generally, the most relevant legal systems, both in terms of the importance of the respective countries and of the culture of respect for the independence of the judiciary, do not know this form of evaluation.

Quite significant, in this regard, is the example of France, where psycho-aptitude tests were introduced in 2009 in the selection process for entry to the *Ecole Nationale de la Magistrature* in the wake of the fierce controversies that arose following the infamous "Outreau affair." However, after a few years, in 2017 such tests were fully abolished. Actually, it was the unanimous assessment about the poor scientific rigor and very limited reliability of such tests that caused the decision to leave them aside.

Another delicate aspect is represented by the fact that the results of these tests, for evident privacy reasons, cannot be made public. Yet, precisely this conclusion makes it impossible to verify the concrete impact of the tests on the final evaluation of candidates, whereas, on the contrary, candidate evaluation sources should always be reliable and controllable, as required by the CCJE (see CONSULTATIVE COUNCIL OF EUROPEAN JUDGES, Opinion n°17 (2014) on the evaluation of judges' work, the quality of justice and respect for judicial independence, § 39, <https://rm.coe.int/16807481ea>).

IMPARTIALITY OF JUDICIARY AS PART OF THE “RULE OF LAW”.

Nowadays the rule of Law is at risk in two different directions.

The notion of ‘rule of law’ refers to a system guided by the principle that all people and institutions are subject and accountable to, laws that are applied and enforced fairly.

It encompasses processes that filter, organise, and structure the decision-making power of bodies that claim to represent constructed communities, such as the nation, as idealised by nationalism, and the people’s will, as idealised by populism.

In liberal democracies, the rule of law acts as a control and emergency break on the changes that such idealised communities might seek; for instance, constitutional arrangements limit the powers granted to changing electoral majorities and – of course – a significant role of the judiciary.

Several political actors have reacted negatively to these limitations, among them parties which claim that a strong, unmediated representation of ‘the people’ is a constitutive element of political orientations conceptualised as populist. This view differentiates them from interpretations of political representation that emphasise social fragmentation and the role of politics as an aggregative device.

First, the new wave of populism is linked to the rising power of populist parties or movements in several EU Member States.

In many cases, even if they have not managed to win against the government, they have achieved significant results in national and local elections.

This means that they now need to develop new legal strategies so that they can act as lawmakers.

This is not merely a rhetorical and symbolic shift; it involves new ways and methods to translate political priorities into laws.

There is no single, common model: the actions of ruling populist parties are related to and influenced by the specific national or supranational context and vary according to the areas analysed.

Yet some common features emerge from the analysis: a frequent target of criticism and then of legal reform is the judiciary, whose independence and technocratic nature are often portrayed as a threat to the full-fledged implementation of the ‘will of the people’.

This has led to numerous reforms that have changed the way in which judges (particularly those of the supreme courts) are recruited and controlled (as was the case before the 2023 election in Poland).

The link between independent and full judicial control and the rule of law is essential: no balance among the powers can be guaranteed unless an external, neutral umpire has the power to resolve conflicts and make sure that its decisions are fully implemented.

Another theme is that of the impact -on judiciary- of technological power and the increasingly penetrating role of private multinationals.

It involves the role of the Supreme Administrative Courts.

It has normally various responsibilities: intervening to review the legitimacy of economic regulation acts; acts governing the real economy in terms of economic incentives and agricultural development; world of media and entertainment; protection of culture and landscape.

In the exercise of functions, one often encounters problems posed by the impetuous transformation of the economy and by the action of new global players in the markets of information, medicines, new information technologies, communications and finance.

There is an imbalance of knowledge between the private sphere and the public sphere.

E.g. A lawsuit for incorrect commercial behaviour regarding the planned obsolescence of mobile phones was resolved with the annulment of the sanctioning act adopted by the independent administration against a well-known global manufacturer due to the inability of the experts appointed by the judge to access the secret algorithms used by the company for the operation of the device and for its updates.

This highlights an objective marginality of national jurisdictions in the face of the new objectivity of market protagonists.

This puts the real effectiveness of justice at risk as much as the transformations induced in the well-known model of the rule of law in some neo-authoritarian experiences.

The first problem is that of populism and the dominance of the executive power that accompanies it, which affects the protection of human rights and the role of the judiciary.

The other problem is that of the new world of business organizations which is rewriting - by virtue of the technological revolution - practices and life worlds, and therefore also the role of the judge. The ordinary judges are focused on the first approach; the administrative judge on the second approach. The regression of the rule of law is normally addressed in European judicial policies and the Commission's periodic monitoring of the state of justice in Europe plays its part.

The second problem is more complex. It is connecting to the global regulatory space. As understood from the proposal of the so-called global legal standard in financial markets. Until then, the protections offered by the States and their administrations, and also by European institutions even if coordinated, will be insufficient. The remedy to the highlighted imbalance goes in a radically opposite direction to that of the emphasis on the importance of small homelands.

An emphasis that could instead be enhanced on the level of cultural policies (EU as a space of unity in diversity). An important reform would be the introduction of judges with not only legal but also technical skills. Intense training work to equip jurists with greater skills capable of making them understand market transformations at global level. A continuous exchange of

experiences also with other national courts not only European. The pooling of experiences from below can bring out an awareness of the highlighted problem.

The interplay between culture and institutional settings

The history of law is important: our tradition of guarantee in Europe dates back to the Enlightenment and the work in Italy of Gaetano Filangieri, Cesare Beccaria and the Milanese and Neapolitan intellectual circles.

Maintaining and transmitting the humanistic message of this intellectual tradition is an integral part of the work of European judicial institutions.

Unwritten laws are more important than written laws in this perspective.

Naturally the aim is to cultivate the conditions for the independence of the lawyer no less than of the judge.

One thing goes with the other.

Then the institutional dimension.

From this perspective, the double danger reported: that of resurgent forms of authoritarianism and that of uncontrolled technological power are together and affect the legal profession no less than the judiciary.

And there is no independent judiciary in a context in which the right of defense is variously limited.

The alliance of those who work in the world of justice is a necessity in the face of the challenges we have to solve.

Joint training to address the issues of the great economic and political transformations underway.

No doubts that judicial independence, which is crucial to the task of decision-making, stems from the principle of effective judicial protection at national, European and international level.

This independence is also essential for establishing mutual trust among judicial authorities which is the pre-requisite for granting judicial cooperation across the Countries, which is also a key objective in the common area of freedom, security and justice of the EU.

Procedures for the appointment of judges, advocates general or prosecutors of international courts which provide for open and participatory selection mechanisms, involving for example the intervention of selection panels (such as those provided for by art. 255 TFEU or by art. 14 of the Regulation EPPO, Reg. (EU) 2017/1939) can contribute to the independence of the judicial bodies of which these subjects become part, provided that similar transparency is guaranteed at the same time in the procedures for any renewal or extension of the mandate or aimed at preventing the so-called *pantoufle* at the end of the same.

Finally, the role of individuals as members of specific groups and of the private bodies representing them, such as associations, foundations, NGOs, and civil society movements, is increasingly salient. This is evident not only from a social and political point of view, but also from the legal one. Besides judicial mechanisms, the need to involve groups and bodies representing collective or general interests is increasingly recognised in administrative and legislative procedures: 'Stakeholders' involvement' is a mantra at both the EU and the national level.

L'imparzialità del giudice è un principio generale e fondante dello Stato di diritto e della democrazia. Assume forme istituzionali e riflessi funzionali diversi, parallelamente ai diversi modelli di condizioni culturali, storiche e istituzionali in cui il principio dello Stato di diritto è radicato. Tuttavia, a prescindere dalla varietà del modello istituzionale, un insieme di dimensioni che compongono l'intero spettro empirico che dovrebbe essere preso in considerazione quando si studia e si promuove l'imparzialità della giustizia è accessibile agli studiosi, ai decisori politici e agli attori della giustizia. Combinare approcci comparativi, osservazioni a più livelli – a livello individuale e sistematico – e una ferma adesione a principi universali sembra essere la strategia intellettuale più promettente per affrontare le riforme giudiziarie e i progetti istituzionali. Il risultato che qui si presenta del lavoro di ricerca svolto nel contesto di un partenariato interistituzionale ed avente avuto come momento di discussione il primo Forum sulla cultura della giurisdizione del Centro Internazionale Magistrati “Luigi Severini” mostra tutta la ricchezza scientifica e il potenziale culturale della combinazione fra comparazione e analisi interdisciplinare. Una riflessione su una tematica che resta al di là delle congiunture storiche vitale per la qualità della vita di tutte le persone nel mondo.

Daniela Piana è professoressa ordinaria di riti della legalità nell'era digitale, di scienza politica, e di digital citizenship presso l'Università di Bologna. Senior advisor dell'OCSE componente del comitato di esperti sulla giustizia, coordina una rete accademica internazionale sul tema della governance e della cittadinanza nell'era digitale.